ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena illust. anno	Tribuna, Scena e Illustr. domenica anno
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	56

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Domenica 22 Agosto 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Domenica 22 Agosto 1897 Num. 230

ROMA, 21 agosto 1897

La regina reggente di Spagna ha nominato presidente del Consiglio dei ministri, il ministro della guerra generale Azcarraga, che fino a ieri aveva tenuto interinalmente l'alto ufficio. L'unità del partito conservatore è stata così assicurata? Crediamo che il primo a non nutrire alcuna illusione in proposito sia l'Azcarraga.

Visto che con lui rimangono al potere tutti gli altri ministri in carica, bisogna ritenere che almeno fra essi si sia ristabilita quella unità di idee che, secondo taluno, la morte del Canovas aveva fatto sparire. Ma anche dato questo, se di fronte alle gravi questioni che già incombono sul paese, di fronte alle minaccie di insurrezione carlista che si va facendo ogni dì più probabile, i conservatori che seguono l'ex-ministro Romero Robledo non si piegano ad accordi col Silvela, e questi non si mostra meno intransigente su certi punti, è più che probabile che, quantunque da molte parti si gridi pace ed accordo, al suo ritorno in Madrid, che avverrà verso la fine di settembre, la regina reggente si troverà di bel nuovo davanti ad una crisi.

Questo è pure il parere del Sagasta; il quale richiesto del suo parere sulla soluzione della crisi, ha detto: «l'esistenza del Gabinetto dipende dalla sua unità; ma, anche con questa unità, non tarderà ad avere contro di sè rancori politici.» Ragione per cui egli vedeva non lontano il giorno del suo avvento al potere, e si è professato pronto a sacrificare: «riposo, fama e vita.»

Come si vede un afflato tragico spira ancora fra gli uomini politici spagnuoli. Ciò non toglie che i tempi siano in realtà oscuri per la Spagna. Non tanto per il movimento anarchico, che si può non troppo difficilmente infrenare — purchè non si lasci parlare la paura — quanto per il dissidio fra la Spagna e gli Stati Uniti a causa di Cuba; dissidio che può scoppiare aperto da un momento all'altro; alle schermaglie attuali sostituendosi delle ostilità.

×

Il duca e la duchessa D'York devono essere arrivati ieri a Dublino, dove soggiorneranno, sembra, parecchi mesi. Questa visita fu risoluta in conformità al precedente del giubileo del 1887, dopo il quale i principi Alberto Vittorio e Giorgio di Galles andarono a Dublino; come allora farà adesso l'Irlanda ai membri della famiglia reale, rappresentanti della regina alla quale la tarda età vietava un così lungo viaggio, dimostrazioni di lealtà?

Nel mese di agosto del 1821 re Giorgio IV recatosi a visitare i suoi sudditi irlandesi vi ebbe così calde accoglienze, che il corteo reale essendo stato fermato sulla soglia della dimora del viceré per la affluenza degli spettatori, si sentì egli nell'obbligo di rivolgersi agli astanti con un discorso traboccante di contentezza. E terminò così: «Andate e fate per me quello che io farò per voi: bevete alla mia salute in un gran bicchiere, come io berrò alla vostra in un gran bicchiere del vostro ottimo whisky.» Uguali se non più calde accoglienze ebbe la regina Vittoria nel 1849 — quando visitò l'isola la prima volta — e nel 1853 all'epoca dell'Esposizione industriale che si apriva in Dublino. Nel 1861 la presenza del principe di Galles al campo di Curragh, fu occasione di una nuova visita reale festosa; nel 1871 vi fu ricevuto con entusiasmo il principe di Galles, recatosi in Irlanda accompagnato dal principe Arturo, dalla principessa Luigia e dal marchese di Lorne.

Nel 1885, nel momento in cui la tensione fra l'Irlanda e l'Inghilterra era già grande, il principe e la principessa di Galles fecero una nuova visita all'isola verde e malgrado gli sforzi degli agitatori irlandesi furono accolti in modo, se non addirittura entusiasta, certamente cordiale. In questa occasione l'Università di Dublino accordò il diploma onorario di dottore al principe e quello di dottoressa in musica alla principessa.

Questo precedente autorizzerebbe a ritenere che il duca e la duchessa di York ritroveranno ora in Irlanda le vecchie accoglienze, e che allo slancio del mondo ufficiale si unirà quello della popolazione, non soltanto protestante, ma anche cattolica. E di questo il significato sarebbe grandissimo se pensiamo che la promessa fatta dal Balfour di presentare nel prossimo anno al Parlamento i progetti di legge necessari a regolare anche in Irlanda la questione dell'autonomia locale, è stata accolta dai deputati nazionalisti come quasi una sfida al loro sentimento; se ricordiamo che la frazione irlandese dei Comuni nel luglio scorso rifiutò di associarsi alla manifestazione parlamentare per il giubileo, gli applausi probabili della popolazione cattolica acquistano ai nostri occhi l'importanza di una prova concludente nel senso che le soluzioni economiche apportate già alla questione irlandese in parte composta, hanno aperto un dissidio fra l'Irlanda reale e la sua rappresentanza politica.

Nel luglio scorso in Dublino, mentre Londra tripudiava, furono fatte processioni di [illegible]. Dati questo precedente sembra quasi un'audacia il viaggio dei duchi d'Yorck; ma se la loro presenza susciterà se non entusiasmo manifestazioni di cordialità, vorrà dire che, malgrado tutto, l'opera di pacificazione fra Londra e Dublino, se non completa, è già bene avviata.

Un negoziato nell'unione latina

In una delle ultime sedute estive della Camera fu accennato al negoziato in corso per una modificazione all'unione latina, ed il ministro del tesoro spiegò succintamente in che consistesse; oggi, sotto il titolo che abbiamo posto in fronte a questo articolo, il comm. Bonaldo Stringher, direttore generale del tesoro, ce ne fornisce i particolari, spiega e commenta, con la sua nota competenza, il nuovo patto in uno scritto pubblicato dalla *Nuova Antologia*.

Non ci pare necessario riferire ai lettori la storia dell'unione monetaria latina tuttora in vigore, che è riassunta nel detto articolo; ci basterà ricordare, pel fatto in questione, che ciascuno Stato dell'unione ha la facoltà di coniare e tenere in circolazione spezzati di argento nella proporzione di L. 6 per ogni abitante, facoltà aumentata di 20 milioni per l'Italia in compenso di egual somma di piastre borboniche di 6 milioni per la Svizzera, di 5 milioni pel Belgio, di 8 milioni per la Francia e per cagioni diverse. Queste monete divisionarie hanno corso anche all'estero fra i paesi dell'unione e sono accettate nelle casse pubbliche di ciascuno di essi fino al limite di cento franchi.

Con la Convenzione di Parigi del 15 novembre 1893 questa situazione fu modificata rispetto all'Italia, avendo gli altri Stati consentita la *nazionalizzazione* delle nostre monete divisionali d'argento, autorizzando il nostro Governo a ritirare, contro rimborso in valuta dell'unione, quelle circolanti negli altri Stati, i quali si impegnarono a rifiutarne l'accettazione nelle casse pubbliche e a proibirne la ulteriore importazione nel loro territorio.

La somma delle monete divisionali di argento che, in virtù dei patti in vigore, può essere emessa da ciascuno Stato, è per la Francia L. 264 mil., l'Italia L. 202,400,000, il Belgio L. 40,800,000, la Svizzera 25 mil., la Grecia 15 mil.; nella Svizzera, nel Belgio e nella Francia queste somme risultano inferiori ai bisogni, e da ciò la proposta, oggi in discussione, di aumentare di 1 lira per ogni abitante il contingente assegnato a ciascuno Stato. Gli Stati proponenti vogliono però vincolare la proposta al patto che la coniazione delle nuove monete divisionarie sia fatta da ogni Stato per soli 3 milioni con verghe di argento, ed il resto mediante la conversione di altrettanti scudi. Per tal modo la emissione di nuove monete divisionarie di argento crescerebbe di 160 o 170 milioni (la Grecia non è in grado di giovarsi dei patti dell'Unione), ma soltanto di 12 milioni aumenterebbe lo *stock* attuale delle monete d'argento. Nei riguardi dell'Italia la nuova coniazione sarebbe di 30 mil., di cui tre mediante verghe di argento e 27 mediante rifusione di scudi, al quale scopo bastano soli 25 milioni di questi, tenuto conto del titolo diverso (900.835) delle due monete.

E' utile questo nuovo patto agli interessi italiani? Il sig. Stringher risponde affermativamente alla domanda; ed a noi pare che egli abbia ragione solo in piccola parte. Infatti la Francia — la quale soffre una vera pletora di scudi — come la Svizzera e il Belgio, ritrarranno dai nuovi patti un vantaggio di gran lunga maggiore dell'Italia, la quale avendo tutti o quasi tutti i suoi scudi all'estero sarà costretta a spendere per riscattarli e per rifonderli. E' giusto questo, oppure, dati i maggiori vantaggi che le altri nazioni ritraggono dalla demonetizzazione, non potremmo noi chiedere di più e di meglio?

Che se noi ci lasciamo indurre a concedere questi maggiori vantaggi, sollecitati dalla fede che la nostra acquiescenza anche su questo punto possa condurci alla conclusione dell'accordo commerciale al quale si subordina tutta la nostra politica economica, lo si dica chiaramente, e si dimostri che il governo ha già acquisito su tal punto tanta somma di speranze da essere autorizzato ad affermare che oramai è uscita dallo stadio delle illusioni, e si dimostri anche che l'accordo non solo è possibile ma utile, cosa alla quale credono pochi. Ma non si neghi che anche anche in questa faccenda all'Italia è stata fatta la parte della cenerentola, poichè a dimostrarlo basta la conoscenza più superficiale della questione.

Perchè non potremmo anche noi mettere le nostre condizioni e domandare la concessione che se non tutte le nuove monete divisionarie almeno la metà, od un terzo siano tratte da verghe d'argento? Allora soltanto sarebbero pari gli utili e i vantaggi tra i contraenti.

D'altra parte il vero grosso problema — come giustamente nota il signor Stringher — è per noi quello della moneta divisionale e della valuta spicciola: non è possibile che la circolazione si accresca di nuovi *buoni di cassa*, e sia somme coadiuvata dal grosso *stock* di 20 milioni di monete di nichelio e 80 milioni di monete di bronzo; noi crediamo che i primi segni di una pletora siano già apparsi sul mercato. Il regime attuale non può rappresentare che un espediente, e per ciò di sua natura provvisorio; bisogna ricostituire la circolazione degli spezzati d'argento, e l'aumento del contingente, quando fosse ottenuto a condizioni eque, ce ne agevolerebbe i mezzi.

Senonchè, il signor Stringher, che pure esprime manifestamente codesta opinione, vorrebbe che venisse prima proclamata da tutti gli Stati dell'Unione la *nazionalizzazione* delle monete divisionarie di argento; egli teme che la *nazionalizzazione* accordata dalla Convenzione del 1893 alle sole monete divisionali italiane non basti a metterci al sicuro da pericoli, perchè, perdurando in misura sensibile il disagio della valuta cartacea, la speculazione, non ostante il divieto della esportazione delle specie, potrebbe avere ancora buon giuoco a farne incetta per provvedere a pagamenti in Svizzera e in Francia. Il pericolo temuto dal signor Stringher non si avvererebbe che all'atto della liquidazione dopo la denunzia e lo scioglimento dell'Unione latina, che non ci pare punto imminente; e il direttore generale del tesoro vuol farci tenere un disagio sensibile della carta ancora per molto tempo?

Ad ogni modo, poichè il dubbio e il pericolo da lui accennati potrebbero lontanamente verificarsi, crediamo anche noi che convenga cogliere l'occasione degli attuali negoziati per ottenere anche la soppressione dell'art. 18 della Convenzione del 1893, da cui egli crede possa derivare il temuto pericolo. Questo articolo c'impone l'obbligo, in caso di denunzia dell'Unione, di riprendere, pagandone il valore in moneta a pieno titolo, le nostre specie divisionali per un anno dopo spirata la Convenzione; esso è nè più nè meno, che un non senso, frutto di un errore in cui caddero i negoziatori; infatti, se la *nazionalizzazione* dei nostri spezzati ci venne riconosciuta, se per effetto di essa noi abbiamo dovuto tutti ritirarli e rimborsarli in valuta legale, se ci venne garantita dalla non accettazione di tali specie nelle casse pubbliche degli altri Stati e dalla facoltà loro di proibirne l'importazione, non si comprende la ragione dell'art. 18 della Convenzione del 1893, che prevede un caso che non dovrebbe verificarsi.

Il viaggio di Felix Faure in Russia
(Nostri tel. part.)

Giudizi tedeschi

BERLINO, 21, ore 11 ant. — *(Hermann)*. La *National Zeitung* vede nel viaggio di Faure non una minaccia per la pace, ma anzi una nuova conferma di pace.

La Russia infatti — osserva il giornale citato — è per la pace; e noi non possiamo nudrire dell'avversione contro la Francia solo perchè s'allea con la Russia in senso pacifico. L'idea della rivincita non trova posto nelle relazioni franco-russe, e coloro che la predicano, come non hanno trovato il terreno favorevole in occasione della visita dello czar a Parigi, non lo troveranno nemmeno ora a Pietroburgo. E soggiunge:

«Oltre a ciò, noi vediamo fra la Germania e la Francia molte ragioni che favoriscono una politica parallela.

«Una triplice alleanza fra la Russia, la Francia e la Germania, ingrandita dall'Italia e dall'Austria come alleanza continentale contro l'Inghilterra, resterà una semplice fantasticheria; ma le complicazioni di Costantinopoli provano che gli interessi comuni dei detti Stati possono qualche volta ritrovarsi uniti contro l'Inghilterra.

«Certamente, noi non vediamo che vi siano attualmente ragioni di inimicizia tra la Germania e la Francia; ma se la visita di Faure aumenterà la convinzione che la Russia non favorirà mai le speranze di rivincita francesi, si vedrà una nuova garanzia di pace in questo viaggio del presidente della Repubblica. E' per questo che la Germania aspetta gli entusiasmi franco-russi imminenti senza sospetti e senza astio.»

Preparativi di feste

PARIGI, 21, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. La colonia francese di Pietroburgo si recherà a incontrare la squadra del presidente sopra il vapore *Neva*, guarnito di fiori e di ghirlande di verdura e ornato di scudi francorussi.

Sopra la *Neva* sarà riservato un posto, una specie di trono, per Faure, se, come è probabile, egli accetterà di montare sul battello.

Se il *Dupuy Ledome* non riuscisse a raggiungere la divisione navale presidenziale, questa sarebbe ridotta alle sole navi *Pothuau* e *Surcouf*.

L'associazione della stampa russa offrirà un gran *lunch* in onore dei giornalisti francesi.

La flotta presidenziale

Ore 4,47 pom.

La squadra presidenziale, dietro ordine di Faure, che è estremamente irritato per l'incidente del *Bruix*, rallentò la corsa per permettere a *Dupuy de Lome* di raggiungerla.

Solo domattina essa passerà il golfo di Finlandia, ove la flotta svedese l'incontrerà per salutarla.

L'incidente del "Bruix"
DISSENSI APPIANATI
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Oggi si smentisce che l'ammiraglio Besnard abbia conservata l'intenzione di dimettersi in seguito agli incidenti avvenuti l'altro ieri in Consiglio dei ministri. causa l'avaria del *Bruix*.

Una Commissione speciale venne riunita per esaminare il caso capitato a questo incrociatore.

La presiedeva l'ammiraglio Parrayon, comandante in capo della squadra del nord, il quale informò il ministro che detta Commissione non potè ancora trovare una causa che spieghi le avarie del *Bruix*.

In ogni modo la nave sarà riparata entro tre giorni, e quindi, se il tempo non sarà troppo cattivo, (si vede che, in fondo, aveva ragione ieri Méline), potrà prendere il mare.

La Francia in Abissinia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11.30 ant. — *(Jacopo)*. Lagarde, che è stato nominato ministro plenipotenziario della Repubblica francese presso Menelick, conserverà pure le funzioni di governatore della costa dei Somali e risiederà alternativamente a Gibuti ed Entotto, ricevendo gli stipendi delle due cariche.

Il titolo di duca conferitogli dal Negus è trasmissibile; ma perchè ciò possa avvenire bisogna che il Lagarde si decida a prendere moglie.

Impossibilità dell'accordo czeco-tedesco
CRISI MINISTERIALE IN VISTA

VIENNA, 21, ore 11 antimer. — *(L.)* Si conferma che i tedeschi si asterranno dal partecipare alla conferenza indetta da Badeni per il 26 corrente, allo scopo di trovare le basi di un possibile compromesso fra le nazionalità czeca e tedesca in Boemia.

Neppure i deputati del grande possesso costituzionale vi interverranno. Forse vi parteciperà il conte Osvaldo Thun, ma per dichiarare che il suo partito non intende staccarsi dai deputati tedeschi.

Il *Fremdenblatt Lista*, che è divenuto organo governativo, dice che la conferenza, fatta anche astrazione dal successo o dall'insuccesso di essa, gioverà a chiarire l'atteggiamento del governo di fronte alla maggioranza. «E' indubitato oramai, esso dice, che la conferenza non potrà avere alcun risultato pratico; e quindi i tentativi del governo di addivenire ad un accordo coi tedeschi, falliranno anche questa volta. Il ministero dovrà quindi precisare finalmente i suoi rapporti coi partiti di Destra.»

E' probabile che dopo la conferenza si manifesti una crisi parziale. I ministri dimissionari verrebbero sostituiti da uomini di fiducia dei partiti di Destra.

La bomba di Costantinopoli
MENE CONTRO GLI ARMENI

COSTANTINOPOLI, 20. — *(Ag. Stefani)*. Molti arresti di armeni sono stati fatti ieri e ier l'altro.

Si teme che i recenti attentati provochino nuovi massacri di armeni. Il sultano ha inviato il suo segretario particolare, Izzet bey, dall'ambasciatore francese, Cambon, per averne consigli. Questi lo invitò a prendere le più energiche misure per evitare massacri, perchè altrimenti complicazioni serie sarebbero inevitabili.

La colonia armena ed il Patriarcato armeno riprovano gli attentati, e se ne mostrano costernati.

(Nostro telegramma part.)

VIENNA, 21, ore 10 ant. — *(D. S.)*. Un telegramma da Costantinopoli alla *Neue Freie Presse* reca che la notte è passata tranquilla senza incidenti.

Tutte le botteghe sono state riaperte e la circolazione nelle strade è assai attiva.

A calmare gli animi molto ha contribuito, dicesi, la polizia.

Il corrispondente della *Neue Freie Presse* aggiunge che nessuno fu arrestato e molestato; ma da notizie d'altra fonte si apprende invece che gli arresti fatti furono numerosi. Tutti di armeni, si intende, de' quali si dice che sono sudditi turchi.

La *Neue Freie Presse* pubblica eziandio che la popolazione turca avendo conservato la calma più completa, anche quelle delle altre nazioni rimasero tranquille. Ieri però sull'imbrunire le truppe e la polizia occuparono le strade.

Questa misura precauzionale fa parte, indubbiamente, di quelle misure energiche che, a detta del corrispondente della *Neue Freie Presse*, il governo turco ha prese per la tutela dell'ordine pubblico ed impedire che si rinnovino gli attentati.

L'individuo che gettò la bomba nel ministero degli esteri sarebbe stato vestito da agente della polizia turca. Si afferma pure dal corrispondente della *Neue Freie Presse* che la bomba gettata a Galata era avvolta in un giornale russo.

Molti giovani armeni che ieri volevano partire con i rispettivi passaporti furono trattenuti. Questo fatto è qui molto commentato e suscita apprensioni.

×

COSTANTINOPOLI, 21. — *(A. S.)* Tutte le ambasciate ricevettero, per mezzo della posta estera a Costantinopoli, promemoria scritti in francese ed in armeno del Comitato centrale a Costantinopoli e della federazione rivoluzionaria degli armeni.

In questi promemoria si dichiara che tutti i progetti di riforme per l'Armenia essendo rimasti inadempiuti, e l'esistenza degli armeni, i quali desiderano soltanto la libertà pubblica e i diritti pubblici, essendo diventata intollerabile, si diede segno di vita, il quale è soltanto il principio di atti terribili ulteriori.

Nei circoli diplomatici si ritiene che gli armeni si mettono dalla parte del torto coi loro attentati, perdono ogni simpatia e impediscono l'attuazione delle riforme in Armenia.

Se il pro-memoria di cui si parla in questo dispaccio sia autentico, non sappiamo. Il certo è che la diplomazia si è già messa da un pezzo dalla parte del torto permettendo che i giusti lamenti e le giuste rivendicazioni degli armeni rimangano inascoltate.

La questione del controllo
e lo sgombero della Tessaglia
L'Inghilterra persiste nelle sue idee

BERLINO, 21, ore 11 antim. — *(Hermann.)* In questi circoli ufficiali si afferma che fintanto che la Grecia si opponga al controllo internazionale, finanziario è superfluo che gli ambasciatori proseguano nelle trattative di pace.

Secondo notizie attendibili, i ministri russo ed inglese promisero al governo di adoperarsi per tentare di indurre le potenze a desistere dalle condizioni relative al controllo, ed espressero la speranza che il sultano si arrenderà accettando l'accordo provvisorio.

Il gabinetto di Atene ha dichiarato che, assumendo egli un prestito presso un gruppo di banche, tre delegati dei creditori vecchi, unitamente a funzionari dello Stato, potrebbero sorvegliare il pagamento dell'indennità; finora però tutte le banche a cui il governo ellenico si è rivolto, si sono rifiutate di accordare il prestito.

Data questa situazione qui si opina che insistendo la Grecia nella sua opposizione al controllo finanziario internazionale, le trattative per la pace devono forzatamente rimanere stazionarie, ed alla Grecia non resta altro che provare se le è possibile di addivenire ad un accordo speciale con la Turchia.

×

ATENE, 21. — Si spera che le potenze accetteranno la proposta dell'Inghilterra, che, cioè, la Turchia sgombri la Tessaglia, anche prima che le sia pagata l'indennità di guerra.

×

LONDRA, 21. — Il *Times* approva l'attitudine di lord Salisbury nella questione dello sgombero della Tessaglia.

Il giornale soggiunge che si tratta di questione di principio, per la quale l'Inghilterra non si lascierà intimidire nè dai fulmini di Berlino, nè dalla propaganda turca sulle frontiere dell'India.

La salute di Enrico d'Orleans
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 12.30 pom. — *(Jacopo)*. Il principe Enrico d'Orleans, perfettamente ristabilito, è partito questa mattina per raggiungere la madre ed il fratello a S. Fermino.

Un telegramma da Torino ci annunziava ieri che S. M. il Re aveva dato le disposizioni necessarie per regalare al conte di Torino una spada d'onore.

La notizia, benchè *Piero* dicesse d'averla da ottima fonte, non può esser vera.

Re Umberto non oserebbe certo contravvenire in questo modo alle combinate ingiunzioni dell'*Opinione* e del *Secolo* imponenti che si ponga fine alla indegna gazzarra che si fa intorno al duello di Parigi.

In giro per il mondo

Ho il dispiacere di annunziare che si cominciano a verificare gravi abusi nell'uso delle più recenti invenzioni; il telefono, ad esempio, è già gravemente sospetto dopo lo scandalo al quale esso ha dato luogo a Parigi.

Due telefoniste parigine sono state destituite perchè avevano sorpreso la conversazione, piuttosto assidua, fra due *numeri*; ma il guaio ha voluto che un numero fosse di genere femminile e l'altro di genere mascolino e che quei due parlassero di cose che avrebbero potuto dispiacere a un terzo numero di cui il numero di genere femminile rappresentava la metà giusta!...

Auf! ho paura di spiegarmi, matematicamente sì, ma anche [illegible].

Sarà meglio venire ai particolari.

I due numeri del telefono dunque si servivano di questa invenzione per dirsi le più tenere cose. Un giorno una telefonista sorprese una di queste conversazioni, intercalata perfino da rumori che parevano di baci e da quel giorno, ogni volta che uno dei due chiedeva la comunicazione, ella poneva l'orecchio al cornetto acustico e si teneva così al corrente dell'intrigo amoroso.

La telefonista non tenne a lungo il segreto; finì col metterne a parte un'altra compagna... e a poco a poco, fu tutta la rispettabile corporazione delle telefoniste che si precipitava al telefono appena la [illegible].

Ma la cosa non si sarebbe inviolata fino al punto da provocare la destituzione, come ho detto, se le indiscrete non avessero cominciato a entrare in mezzo all'intrigo, non più ascoltando soltanto, ma parlando!

Cominciarono a chiamare il disgraziato al telefono e mentre egli tutto credeva [illegible]:

— Chi è? pronto?

— Il signor... Tal dei Tali — gli rispondevano, facendo il nome della persona dalla quale meno gli doveva piacere di essere chiamato al telefono.

O pure gli susurravano:

— Sono io, amore; siamo perduti!

— Che vuoi dire?

— Egli sa tutto!...

La farsa è finita male, perchè il numero di genere mascolino, furibondo, perdendo la pazienza, ha finito col raccontare il suo caso all'amministrazione telefonica.

Intanto, dopo questo scandalo, diffidate del telefono.

E bisogna, pare, diffidare anche dei raggi X, impiegati per accertare il contrabbando alla dogana. Questa applicazione della nuova scoperta fu salutata da tutti con gioia; non più valigie sventrate, bauli sconquassati, si diceva... Anch'io sciolsi un inno, ricordo...

Ebbene, ecco che cosa si è scoperto, specialmente in questa stagione di bagni e villeggiature.

Voi non ignorate che quattro quinti dell'umanità che viaggia in questa stagione sono... fotografi. Or bene, siccome anche voi che mi leggete lo siete, lo giurerei, non ignorate nemmeno che la lastra fotografica è il temperamento più sensibile e nevrastenico che si conosca; un nulla la altera.

Ora i raggi X stanno, pare, alle lastre impressionate e molto impressionabili come un assalto di peste bubbonica a un ammalato di tisi galoppante.

Le lastre sono distrutte; non vi riman più nulla.

Come, dunque, impedire simile distruzione? e d'altra parte come estrarre le lastre, molto delicate, che non tollerano la luce del sole, dagli astucci prima che si operi coi raggi X?

La infinita famiglia dei fotografi ha risoluto subito, lei, la questione: essa propone, gravemente, al ministro dei lavori pubblici in Francia, dove i raggi X cominciano ad adoperarsi alla dogana, di aprire in tutte le stazioni uno speciale gabinetto fotografico, dove i viaggiatori dilettanti di fotografia possano entrare e porre al sicuro le loro lastre.

Nient'altro che questo!

A meno che qualche viaggiatore frettoloso non entri per isbaglio o per suoi affari nel gabinetto fotografico, e qualche fotografo non vèda, anch'esso per errore, a manovrare la sua macchina.. dove avrebbe dovuto andare il viaggiatore.

×

Un soldato è all'ospedale.

Il capitano medico:

— Dove vi sentite più male?

— Al reggimento.

[illegible]

Lo scorretto e barocco interinato del ministro dell'interno a palazzo Firenze durerà egli a lungo?

Dovremmo rispondere no, se badassimo alle interesse delle istituzioni — dovremmo rispondere sì — pensando alle difficoltà di varia indole che incontra la scelta di un guardasigilli.

La gravità e la delicatezza della situazione sono rilevate e confessate anche dagli amici del gabinetto, uno dei quali, l'onor. Terraca, scrive al *Corriere della Sera* che la morte dell'on. Costa «è stata una gravissima perdita pel ministero e sarà molto difficile la scelta del successore.»

Infatti, nota egli «il ministero è a base di equilibrio di gruppi» e la maggioranza che lo sostiene — o lo sosteneva? — è divisa in due parti quasi numericamente eguali, di cui una era rappresentata nel ministero dagli on. Di Rudinì, Costa, Visconti Venosta, Luzzatti e Prinetti, e l'altra dagli onor. Brin, Branca, Guicciardini, Gianturco, Pelloux e Sineo. Bisogna dunque che il nuovo guardasigilli «appartenga alla parte più temperata» se no l'equilibrio dei gruppi si rompe e tutto va a catafascio.

«Perciò e per altre ragioni - segue lo scrittore del *Corriere* — non è da credere che successore del Costa possa essere l'onorevole Zanardelli.....»

Fermiamoci qui — on. Terraca.

Ammettiamo, e di buon grado, l'esattezza dell'analisi chimica che voi fate del ministero e della maggioranza.

Ammettiamo del pari che all'on. Di Rudinì la scomparsa dell'on. Costa sia dispiaciuta moltissimo, e che egli vada attualmente in cerca di un altro uomo di parte moderata che possa sostituirlo.

Ma quanto a dire che questo desiderio e questo bisogno del ministero è quello che induce a non credere che la scelta possa cadere sull'on. Zanardelli — la è roba da lasciarsi ai corrispondenti più o meno telegrafici del *Don Marzio* e del *Roma* di Napoli, abituati, come quel personaggio di Goldoni, a metter sempre mano al pezzo più grosso.

Che «non sia da credere che l'on. Zanardelli possa essere successore del Costa» è perfettamente esatto — ma per una ragione sola e semplicissima: che nessuno oserebbe fare una proposta di questo genere al deputato d'Iseo.

La "Tribuna,, in Germania
IL NEMICO

BERLINO, 18. — *(Oyster.)* Non è stato senza una grande esitazione ch'io mi indussi a fare il nome dell'Inghilterra quando mi trovai dinanzi al brindisi-sciarada dell'imperatore Guglielmo e alle sue minacce contro l'anonima potenza perturbatrice della pace.

Ora, dopo questi pochi giorni di soggiorno qui, non esiterei più e comprendo come qui nessuno abbia esitato a riconoscere l'oggetto dell'imperiale *quos Ego*. L'imperatore, mi disse una persona che segue con diligenza i movimenti dell'opinione pubblica, l'imperatore ha alluso all'Inghilterra e non mai, come in questa circostanza, ha espresso fedelmente i sentimenti dai quali tutto il popolo tedesco è contro l'Inghilterra animato.

Ma tali sentimenti non si destano in un giorno in tutti. La denunzia del trattato anglo-tedesco minaccia al certo una massa enorme di interessi impegnati nel commercio nell'industria nella navigazione; ma vi ha un'altra massa enorme di interessi che quella minaccia non tocca e che almeno non si sente oggi solidale coi primi. Se è sempre difficile persuadere la gente che ognuno può aver danno dal guaio del vicino, la difficoltà deve esser ancor maggiore in Germania, dove gli agrari da molti anni lavorano ad acuire ed inasprire l'antagonismo fra le diverse classi sociali, fra l'agricoltore, l'industriale e il commerciante; e dove non solo le professioni di questi ultimi ma le stesse persone vennero denigrate ed esposte, come inutili, anzi perniciose, al pubblico disprezzo.

Si dice per altro: l'Inghilterra per mezzo di una federazione che colleghi e stringa i suoi vasti ma diversi possedimenti coloniali, si propone di chiudere una gran parte del mercato mondiale all'industria continentale. Ma ovvia è la risposta: coloro i quali comprendono l'importanza di un simile tentativo non possono esser che pochi anche nella culta Germania; e quei pochi certamente conoscono le difficoltà grandi, e talune insuperabili, della intrapresa.

La denunzia del trattato può adunque aver dato luogo alla esplosione di un sentimento ostile e diffuso contro l'Inghilterra, ma l'animosità doveva preesistere, se oggi spinge la nazione più protezionista d'Europa ad insorgere contro la nazione che, anche dopo la denunzia del trattato anglo-tedesco, rimane la nazione più libero-scambista del mondo.

Che insorga non mi par dubbio, quando io vedo non solo giornali ed opuscoli additare l'Inghilterra come la perturbatrice della pace, l'usurpatrice, colei che aspira ad un dominio universale; ma negli stessi colloqui privati vedo divampare fiamme che credevo estinte per sempre.

— L'Inghilterra — mi diceva un amico — ha sostenuto la Francia nel '70!

— Volete dire — esclamai — che non ha mosso un dito in favore della Francia, come non aveva mosso un dito, abdicando ad ogni sua influenza in Europa, in favore della Danimarca!

M'ebbi in risposta il ricordo di non so quali armi e non so quali soccorsi dalle coste inglesi partiti per la Francia.

Chi mi avrebbe detto che ventisette anni dopo, e dopo che Guglielmo non lascia passare occasione senza colmare di complimenti la Francia, avrei udito rievocare, immaginari o no, quei torti dell'Inghilterra? Chi mi avrebbe

detto che avrei potuto sentir parlare a Berlino di una Francia tranquilla e pacifica, le cui classi medie, obliose della vendetta, ad altro non mirano che ad arricchirsi e a conservare il potere, e potrebbero anche non essere aliene dall'entrare in una grande lega nel nuovo blocco continentale contro l'Inghilterra!

I sintomi, per altro, del malumore, si sono sempre veduti. « I tedeschi — diceva un giorno il principe di Bismarck ad alcuni inglesi recatisi a visitarlo — i tedeschi non godono in Inghilterra della considerazione di cui godono gli inglesi in Germania. Questa viene riguardata come un nuovo arricchito, mentre l'Inghilterra si crede un lord d'antica schiatta. »

Egli l'ha sempre indicata come l'alleato naturale dell'Italia, la quale da sola, diceva, può bastare alla difesa della sua frontiera di terra, ma per quella delle sue coste avrebbe bisogno d'aiuto. Nel dirlo però come nell'accennare ad una possibile difesa della costa germanica per parte della flotta inglese, non ha mai omesso di manifestare dei dubbi sulla sincerità e sulla fedeltà inglese. In un recente colloquio poi non le ha risparmiato i titoli di falsa e di ingannatrice. Del resto, il pensiero di una lega continentale contro l'Inghilterra è suo e da lui fu più volte espresso.

Grandi ammiratori delle istituzioni parlamentari inglesi sono stati i progressisti, nella speranza forse di trapiantarle nel suolo tedesco; ma il culto dei progressisti per l'Inghilterra mi sembra caduto insieme alla fortuna loro.

Oggi la parola d'ordine è questa: Addosso all'Inghilterra, l'instancabile perturbatrice della pace! E poichè l'allusione ai perturbatori della pace fu fatta dall'imperatore, non è da meravigliarsi se si trova su tutti i giornali e corra su tutte le bocche. Vi ricordate quando Re Leone del Casti si duole del caldo e della fatica?

E ripeter s'udia da tutti i lati
Bella! Alquanto! Giornata! Affaticati!

Indagando attentamente quella accusa, riusciremo forse a penetrare un po' più addentro al carattere intimo del popolo in mezzo al quale mi trovo.

Io credo che perturbatrice della pace l'Inghilterra venga detta specialmente per l'affare del Transvaal, per la questione armena e per le recenti conseguenze di questa. Parmi che la questione del Transvaal si cerchi di tenerla tanto più viva qui, quanto più evidente è il desiderio presso il Governo e l'opinione pubblica inglese di stendere un velo sull'ultimo tentativo di invasione. Sintomo leggero ma non al tutto privo d'importanza: vi ha a Berlino una esposizione del Transvaal, uomini, animali, prodotti, ecc.

Venendo alla questione armena, i miei colleghi della *Tribuna* sanno ch'io non sono stato nè armenofilo, nè cretofilo, nè ellenofilo, e ricordano bene quante volte, come per mettere il colmo alla mia infamia, essi mi hanno scagliato l'anatema: Anche turcofilo!!!

Ma da ciò al credere e all'asserire, come qui si fa che tutta la questione armena fu sollevata dall'Inghilterra esclusivamente allo scopo di pescare nel torbido, io non ci arrivo. Crederò facilmente che l'Inghilterra, potendo, si impadronirebbe come di Cipro così anche di Gerusalemme, come dell'Egitto, così della Siria e di Creta, e di quante isole le parrebbe utile il dominio; ma mi ripugna il credere che per farlo abbia eccitato il massacro anche della centesima parte degli armeni che si dicono sacrificati al furore dei kurdi.

L'antagonismo adunque tra le due diplomazie: fra l'inglese che domanda le riforme al sultano e l'imperatore Guglielmo che gli manda i regali; fra la inglese che manda la flotta a Creta e impedisce lo sbarco delle truppe turche e la germanica la quale lascierebbe volentieri che queste riconducessero al dovere la marmaglia egualmente spregevole dei cretesi mussulmani o dei cristiani; tra la inglese che non osa risolversi al blocco delle coste greche e la germanica la quale lo consiglia e raccomanda - l'antagonismo diplomatico è sorretto dall'antagonismo dei sentimenti e dall'attitudine dei due paesi.

Mentre a Londra si fanno pubbliche adunanze, si fa uscire Gladstone dal suo ritiro perchè sfolgori il turco, mentre si radunano per sottoscrizioni volontarie somme enormi in favore degli armeni, e l'agitazione è tale che costringe il governo di lord Salisbury, fortissimo alla Camera, a tergiversare, a scegliere una via di mezzo tra le esigenze del sentimento pubblico e quelle della politica, — a Berlino si sorride quasi d'incredulità alle sofferenze degli armeni e si dice che sono dalla Turchia trattati meglio che non meritano, che sono esenti dal servizio militare, ammessi ai primarii impieghi, ecc., ecc.

E' la politica quella che determina da sola l'attitudine opposta dei due governi e dei due paesi?

No! E' il diverso temperamento, è l'indole diversa dei due popoli. I quali escono dal medesimo ceppo, sono entrambi solidamente costituiti, entrambi danno ogni giorno prove mirabili di coraggio, di energia, di disciplina, di sacrifizio, di indefessa attività. Entrambi sono pratici, ma l'inglese apre nel proprio spirito pratico degli spiragli per i quali entra la luce di idee, di aspirazioni liberali ed umanitarie e si lascia da queste sedurre; possiede quella facoltà rappresentativa per la quale intende e risente dolori e speranze d'altri popoli. Il tedesco invece mi sembra chiuso nel suo germanismo, sebbene inclini ad estenderne tanto i confini fino a ravvisar la sua patria, poichè un angolo fiorito del Lago di Garda appartiene all'Austria, nella terra *Wo die Citronen blühen!*

Sono ormai ventisette anni che nel Reichstag siede un'accolta di uomini superiori forse per coltura a qualsiasi altra assemblea politica del mondo. Quali alate parole sonosi da essa sparse sulla terra tranne quelle di Bismarck? Certo fra queste ve ne ha molte nelle quali è d'uopo ravvisare una concezione positiva ed austera delle leggi naturali, una impareggiabile sapienza di Stato.

Quando egli disse: « Ringrazio Dio che la giustizia abbia ancora una spada per far cadere il capo che mediti l'assassinio del mio re e del salvatore della mia patria! » il principe di Bismarck diede l'espressione più grandiosa e più precisa ai diritti e ai doveri della società e dello Stato contro le intemperanze e le sentimentalità individuali. Ma quali altre parole d'un tenore diverso, ma pure anch'esse necessarie all'umanità, parole di speranza e di vita, uscirono dall'aula del Reichstag?

Certamente è degna di altissimo omaggio la temperanza e il dominio di sè che il popolo tedesco rivelò in questi ventisette anni di unità, dopo vittorie sì strepitose, non facendosi mai disturbatore della pace! Ma basta egli questo elogio negativo? Vi ha egli una sola maniera di turbare la pace?

Non turbava egli la pace Oliviero Cromwell quando alla metà del secolo diciassettesimo scriveva al duca di Savoia invitandolo ad accordare la tolleranza ai valdesi e a rispettarne i diritti della coscienza?

Non turbava forse la pace Wilberforce quando al principio del nostro secolo intraprendeva la sua lunga gloriosa lotta per l'abolizione della tratta dei negri?

E quando Giorgio Canning, nel '22, spezzava la compagine della santa alleanza, e riconoscendo le giovani repubbliche americane, apriva alla speranza gli animi offesi dalla reazione in Francia, in Germania, in Italia, in Spagna, non era egli proclamato un disturbatore della pace?

E quale altro nome otteneva Guglielmo Gladstone quando tra l'infuriare della reazione succeduta alle rivoluzioni del '48, stampava sulla tirannide borbonica a Napoli il marchio di negazione di Dio?

E qual gloria non sarebbe la tua, o vinto di Sedan, o antico prigioniero di Wilhelmshohe, se tu non avessi mai altrimenti turbato la pace che quando gridasti agli italiani: Siate oggi soldati, per essere domani cittadini d'una grande nazione!

Perchè fra questi nomi che mi si affollano alla mente di turbatori della pace non ve ne ha, dal *dottor* Martino Lutero in poi, di tedeschi, è per me, lo ripeto una questione di temperamento, forse di abitudini gerarchiche.

Volfango Goethe, assistendo tra le file del duca di Brunswick al primo scontro dei coalizzati coll'esercito della Repubblica francese, misurava coll'ingegno sovrumano l'importanza della lotta che s'iniziava ed esclamava: « Una nuova èra incomincia! » Ma forse non si avvedeva che egli stava dalla parte delle tenebre e che gli sorgeva in faccia radiante il sole della libertà e dell'avvenire!

Confortato da questi ricordi, non vi meraviglierete se io non raccapriccio punto e se non mi si rizzano (parlo in metafora) i capelli in capo all'idea della disturbatrice della pace, e se punto non mi spavento del castigo che l'attende con la fantasticata lega europea.

Molt'acqua ha da correre sotto questi ponti prima che giunga a qualche cosa di concreto, e intanto mi rallegro moltissimo che mentre si contano i certi o i probabili collegati, nessuno faccia menzione dell'Italia.

Anzichè essere convitati a un tale banchetto, preferisco di vederci dimenticati.

La famiglia di Angiolillo

Un redattore della *Sera* ha visitato a Foggia la disgraziata famiglia di Michele Angiolillo — la quale ha casa e sartoria in una bottega modestissima in via del Carmine.

Vi trovai — egli dice — il padre, la madre, le tre sorelle e pochi altri parenti.

« Mi avvicinai al buon vecchietto per dirgli qualche parola di conforto, ed egli mi ringraziò, dicendosi essersi già rassegnato alla dura sorte toccatagli, persuaso che il figlio fosse stato già « mandato all'altro mondo. »

« Infatti, aveva ripreso l'esercizio del suo mestiere — e dalla sua persona e dal suo dire traspariva tutta la sua calma: una calma che può avere solo chi sa di non aver per nulla contribuito al traviamento del proprio figlio e che s'inchina dinanzi alla maestà della giustizia, anche quando questa deve essere severa ed inesorabile vendicatrice della società offesa.

« La madre era in un momento di tregua, o, meglio, di prostrazione, e prese a parlare del suo Michelino con tali accenti di tenerezza da impietosire, per lei, quanti erano ad ascoltarla!

« Mi domandò se il figlio fosse seviziato e torturato in prigione, e io mi affrettai a rassicurarla, dicendole che era trattato senza rigore e che spesso dei buoni frati domenicani andavano a dargli coraggio ed esortarlo al pentimento.

« Aggiunsi che la vedova Canovas aveva pubblicamente dichiarato di perdonarlo; ed ella ebbe un sussulto, un lampo di gioia e di speranza le tinse il volto, leggermente biondo come quello del suo diletto, e continuò a parlare di lui, enumerandone tutte le buone qualità morali e cercando anche di attenuare il delitto (nella lusinga di strapparlo alla morte) con l'accennare alle sevizie e alle torture usate contro i carcerati di Barcellona.

« A tal punto si ebbe un aspro richiamo dal marito, ed una donna che le era accanto le fece cenno di tacere per non compromettersi. Ma ella fu lesta a chiarire il suo concetto, dicendo di non voler giustificare l'abbominevole delitto di suo figlio, ma solo salvare la memoria di lui dall'ignominiosa accusa di avere agito come una belva feroce, per solo istinto di malvagità, per sola sete di sangue.

« Anche la sorella maggiore, Concetta, prese a dire tanto bene del proprio fratello, dolendosi del *Corriere di Foggia*, che nel numero di ieri aveva detto di essere stato l'Angiolillo un fanciullo insofferente di freno, che spesso si ribellava ai parenti, che spesso fuggiva di casa e che non poche volte aveva rotte le vetrine del negozio di carta dello zio Baldassarre.

« La giovinetta e la madre dissero essere vero solamente questo: che la zia, Antonietta Baldassarre, in casa della quale l'Angiolillo visse fanciullo e giovinetto, veniva spesso maltrattata, e per colpa del proprio marito, il quale una volta giunse anche a minacciarla di morte: e fu allora, solamente, che il giovinetto si ribellò a colui che voleva uccidere l'amata sua zia.

« Nessuno della famiglia Angiolillo ha mai commesso dei reati di sangue.

« L'ultima volta che Michele Angiolillo scrisse alla famiglia fu circa sette mesi addietro, da Bruxelles, per avere quattro libri del suo studentato, che gli furono spediti nel Belgio, ove l'arte del tipografo, con scarsa mercede, esercitava.

« Nello accomiatarsi da quella sventurata famiglia, la madre dello sciagurato Angiolillo mi strinse forte le mani con ambe le sue, implorando pietà pel suo Michelino.

« La esortai alla rassegnazione, senza saperla illudere sulla sorte serbata al suo figliuolo.

« Ella capì che non c'è nulla a sperare, e cadde sulla sedia, affranta dal dolore. »

L'agitazione delle trecciaiuole

FIRENZE, 21, ore 4,40 pom. — (*Lando*) Lo sciopero delle trecciaiole continua a Signa e Empoli, ma non si allarga, nè dà luogo a disordini.

La Camera del lavoro ha diramato una circolare in cui si afferma che il lavoro nell'industria della paglia non scarseggia e che non sono rispettati i patti concordati nel passato sciopero.

Si deplora inoltre che non sia stato aperto il credito alle cooperative delle trecciaiole che immiserischiscono e muoiono.

×

SIGNA, 21, ore 4,25 pom. — Nel comune di Signa si distribuisce il pane alle trecciaiole scioperanti.

Iersera a Lastra l'on. Pescetti pronunziò un applaudito discorso.

L'agitazione perdura minacciando di spandersi nei comuni limitrofi.

Festeggiamenti donizettiani

BERGAMO, 19. — (*a. r.*) Siamo all'incominciamento delle feste interessantissime che Bergamo tributa in onore del proprio figlio, l'immortale Donizetti. La città presenta già da qualche giorno un aspetto insolito di gran movimento di forestieri, accorsi qui in occasione delle onoranze.

Ospitiamo illustri uomini politici, artisti di gran fama, giornalisti e critici, fra cui segnalo il signor Charles Malherbe, archivista dell'*Opera* di Parigi, Hermann Klein del *Times*, che è reduce dal pellegrinaggio di Beyreuth, Elmer Von Eisenhoff illustre donizettofilo viennese, il pronipote di Donizetti proveniente da Costantinopoli. Da tutte le città del Lombardo, del Veneto e dell'Emilia si domanda l'organizzazione di treni speciali per Bergamo.

Il programma dei festeggiamenti, prometto di riuscire con quello sfarzo che l'occasione richiede.

Sabato sera intanto avremo la *première* della *Favorita* per la cui interpretazione furono chiamati artisti di valore notissimo, diretti dall'esimio maestro Toscanini. Nome che è arra sicura di grande successo. Dell'esito della *première* v'informerò telegraficamente.

E' grande l'aspettativa per l'inaugurazione della Mostra internazionale di ricordi donizettiani alla quale hanno concorso, mandando raccolte preziosissime di autografi, ritratti, caricature, oggetti d'arte, ecc., quasi tutte le città principali d'Italia e dell'estero. Due sezioni importantissime di detta Mostra, saranno quelle di Vienna e Parigi; come pure sarà importante la ricca serie di ricordi donizettiani mandata dal signor Nicola Manskopf di Francoforte sul Meno, che sarà a giorni pure egli ospite nostro. Anche dell'esposizione che ha richiamato l'attenzione di tutto il mondo artistico d'Europa, vi comunicherò dettagliatamente in una prossima mia. Il discorso inaugurale dell'esposizione sarà pronunciato dal prof. Eugenio Cecchi di cotesta città. Verrà quindi cantato un inno inaugurale scritto per l'occasione da Arturo Colavotti e musicato dal maestro Pizzi successore del celebre Cagnoni al direttorato del nostro Conservatorio.

Nel pomeriggio di domenica avremo poi il concorso ippico pel quale sono inscritti cavalli delle più accreditate scuderie nazionali fra cui moltissimi della Società di caccia a cavallo di Milano.

Fra i più noti *gentlemens* vi saranno il conte Uberto Visconti di Modrone, il marchese Fiori di Serramezzana, il marchese Diofebo di Soragna, il conte Febo Borromeo, i fratelli Bocconi, moltissimi ufficiali, ecc., ecc. Per tale concorso vi sono premi ricchissimi fra cui uno di Casa Reale.

L'incidente di Rocciamelone

Le manovre di cavalleria sulle Alpi

SUSA, 20. — (*B*) — In quanto all'incidente di Rocciamelone, dei sott'ufficiali francesi, ormai non vi è da darvi più importanza.

Questo genere di incidenti di maggiore o minore gravità si ripete così spesso che si può dire che ci siamo già abituati; anzi ad ogni nuovo caso ci affrettiamo a porlo in tacere, facendo di esagerazione i giornali che ne rilevano l'importanza, trattandoli da *francofobi*, mentre dall'altra parte delle Alpi per aver sorpreso qualche povero diavolo di montanaro italiano a tagliare i fieni, hanno fatto un chiasso d'inferno, quasi che fosse stata minacciata la sicurezza della frontiera.

Ma ora di questo basta.

Intorno alle manovre di cavalleria sulle Alpi, chi ne sente parlare non conoscendo le nostre montagne, penserà di veder manovrare i cavalli sulle nostre creste, e su burroni inaccessibili e sino ad un certo punto ha ragione, poichè è facile profetizzare che queste manovre non si rifaranno, essendo stata provata l'impossibilità di manovrare a cavallo su quei dirupi, ove appena appena passano i muli, aiutati il più delle volte dai nostri robusti alpini ed artiglieri.

Non posso parlarvi del periodo delle manovre che si fecero in Val Chisone, ma quello che posso dirvi di quelle fatte nella valle della Dora, si è che se hanno provato l'allenamento, la resistenza e la buona volontà nei soldati condotti da ottimi e brillanti ufficiali, non hanno provato nulla in quanto a tattica, anzi peggio che nulla, poichè basta un piccolo reparto di alpini o soldati qualunque ad impedire il passo a questi poveri soldati col loro cavallo a mano, obbligati a camminare in colonna per uno, e spesso costretti a sostenere sè e il cavallo nei passi difficili, che abbondano.

A che cosa dunque possono giovare queste esercitazioni, se non a spendere quattrini?

Infatti in questo periodo si è speso circa 20 mila lire per squadrone, oltre tutte le spese ordinarie, e senza contare quelle di ferratura speciale per la montagna ed al 10 d'agosto il fondo era già esausto. Il movente di queste manovre, sta tutto nella fenomenale attività di un colonnello dei nostri più distinti ufficiali dell'arma, ma, *surtout pas trop de zèle*, diceva Talleyrand, e se egli da eccellente ufficiale di stato maggiore ha creduto utili queste manovre, non ha pensato come ufficiale di cavalleria all'impossibilità pratica di quest'arma a manovrare sui monti.

Ho sentito vagamente parlare di una marcia di uno squadrone, da Susa a Malciaussia, passando per il colle della Croce di ferro.

Ebbene, io non so se questa marcia sia stata compiuta, ma dato che la sia stata, dica coscienziosamente il capitano che ha voluto intraprendere un tragitto così difficile, se vi è alcuna utilità materiale, se non quella di spallare i cavalli?

Perchè bisogna notare che se si eccettua il tronco di strada militare che da Susa conduce al forte di Pampalù, le strade che conducono al colle della Croce di Ferro, sono talmente difficili, che sino gli alpini quando passano il colle per recarsi nella valle della Stura, mandano gli zappatori a preparare una via per le salmerie, e in certi punti calano i muli con le corde!

Ed ora anche dal punto di vista tattico quale vantaggio nel fare questo passo si pensa che basta trovarsi in quattro in cima al colle della Croce di Ferro, per impedire anche con i sassi a qualunque drappello di uomini con muli o cavalli d'avanzare!

Non sarà, ma mi pare che si cerchi troppo il nuovo, e che a forza di cercarlo qualche volta si cada nel ridicolo, come quello di immaginarsi questi poveri soldati di cavalleria, costretti a trascinarsi dietro il cavallo, per sentieri difficili, e passi impraticabili.

Interessanti particolari

sul sequestro Agugliaro

GIRGENTI, 19. — (*Leonardi*). — Come vi ho già telegrafato, il signor Giacomo Agugliaro è riuscito a fuggire dal nascondiglio ove i briganti lo avevano seppellito.

I particolari del modo in cui avvenne il sequestro, sono già noti ai lettori della *Tribuna*, per averveli trasmessi ieri.

I briganti fecero montare a cavallo il signor Agugliaro colla faccia rivolta verso la coda dell'animale, perchè egli non potesse vedere quanto avveniva innanzi a lui, e non avesse cognizione dei luoghi per cui era fatto passare.

I briganti erano quattro, tutti giovani, non portavano maschere sul viso, od altra cosa che nascondesse la loro fisonomia; parlavano discretamente l'italiano ed apparivano di una condizione sociale non molto umile.

Trattarono sempre il sequestrato coi maggiori riguardi e cercavano incoraggiarlo protestando che non gli avrebbero fatto alcun male, e quasi scusandosi — dicevano — che la loro infelice condizione economica l'aveva costretti a compiere loro malgrado quel delitto, onde procurarsi del denaro. Chiesero dapprima lire 200 mila, e poichè il signor Agugliaro rispose che gli era impossibile pagare quella forte somma, ridussero le loro pretese a lire centomila!!

L'Agugliaro portava al dito anelli di un discreto valore, e non gli furono tolti; i briganti gli tolsero l'orologio e la catena d'oro, ma dichiarandogli che glie l'avrebbero restituita in seguito, appena avuta la somma domandata.

Dopo un viaggio di molte ore, attraverso monti e burroni, giunsero in una buca di solfara, in territorio di Grotte, montagna di Pizzo, una buca destinata al ricambio dell'aria della miniera. Ivi fecero entrare il povero Agugliaro, e quindi con pietre e calce murarono la bocca di quella buca, intimandogli di non gridare e non muoversi di lì, pena la vita.

Il luogo era umido, anzi inzuppato d'acqua fetida, pieno di zanzare; il povero Agugliaro vi fu murato dentro. Così passò tutta la notte del 17 e buona parte del giorno 18.

Nessuno si presentò più al signor Agugliaro; in un'ora imprecisata del 18 egli sentì delle voci vicine, dall'accento gli parvero voci di militari; ma non osò gridare al soccorso. Era il brigadiere dei carabinieri di Comitini che coi suoi dipendenti perlustrava quei luoghi, appunto in cerca del sequestrato.

Sopraggiunta la notte del 18 il signor Agugliaro raccolse della paglia che si trovava nella buca e la bruciò. Egli volle in questo modo assicurarsi se i briganti stavano a guardarlo.

Malgrado il fumo che dall'incendio della paglia si sviluppò, nessuno si fece vivo. Ormai l'Agugliaro ebbe la certezza di esser solo; i briganti impauriti dalle attivissime ricerche della forza si erano allontanati: allora egli cominciò a concepire il disegno della fuga. La notte non volle avventurarsi; ma appena spuntò il giorno diciannove, ed i raggi della luce penetrarono nel nascondiglio dalle fessure che nella muratura i briganti aveano lasciato, egli si diede ad abbattere il muro, finchè apertosi il varco si diè a correre all'impazzata. Vide per la prima una giovanetta ed a lei chiese contezza del luogo ove si trovava, e saputo che a sei chilometri di distanza vi era la stazione ferroviaria Aragona-Caldare, si diè a correre per la via che conduceva a quella stazione. Vi giunse verso le nove e di là telegrafò ai figli di esser salvo.

La notizia si diffuse colla rapidità del baleno per la città; i parenti, moltissimi amici corsero a Caldare ad incontrare il liberato. Moltissimo popolo, saputosi il dì lui arrivo qui, gli andò incontro. In casa Agugliaro è stato un vero pellegrinaggio.

Il povero sequestrato stette due giorni senza mangiare nè bere; sebbene di tempra fortissima appare molto invecchiato.

Il contegno delle autorità di P. S. è stato ammirevole. Più di trecento uomini, fra soldati, carabinieri, ufficiali ed agenti di P. S. sono stati permanentemente in campagna a cercare palmo per palmo ogni angolo di terreno. Dall'ultimo agente al prefetto, tutti spiegarono un impegno degno della gravità del caso.

E devesi all'azione energica della P. S. se i briganti, vistisi a mal partito, abbandonarono la preda.

Una vettura assalita dai malandrini in Sardegna

(Nostro telegramma particolare)

SASSARI, 21, ore 5 pom. — (*Erma*) A 700 metri dalla stazione ferroviaria di Benetutti, sei malandrini armati di fucile assaltarono stamane la corriera postale ed asportarono tutti i pieghi, compresi due della collettoria, con 650 lire di versamenti.

Ignorasi ancora se vi siano dei feriti nonostante le sessanta fucilate udite!

DALLA PROVINCIA ROMANA

Feste centenarie

GUARCINO, 21. — Per la 13.a ricorrenza centenaria del patrono S. Agnello abate, dal 25 al 29 agosto verranno qui celebrate grandi feste religiose e civili. Oltre l'inaugurazione della luce elettrica, vi saranno corse di cavalli, tombola, fuochi artificiali, accademia musicale, ecc.

I contadini di Soriano al Cimino

VITERBO, 20. — (*Tener*). L'Associazione dei contadini costituitasi in Soriano al Cimino per la divisione del noto bosco, essendosi posta fuori legalità, è stata testè sciolta dalle autorità governative.

Trovasi a Soriano un commissario per stabilire il da farsi relativamente al bosco.

Nessun fatto di rilievo da parte dei contadini i quali però dovrebbero una buona volta convincersi che il loro contegno non serve ad altro che a mandare per le lunghe quei provvedimenti che si ha in mira di applicare in loro favore.

Sorprende come in Soriano nessuno abbia loro aperti gli occhi in proposito.

Canottieri ad Anzio

ANZIO, 20. — Sono qui giunte felicemente ieri le due imbarcazioni dei canottieri di Roma, coi signori Giuseppe Azzurri, Cesare Mazzocchi, Amedeo e Rodolfo Santini, Grandi Pio, Giuseppe Venuti, nonchè il forte campione del Tevere Mac Donald Lole ed i signori Filippo Statuti ed Oreste Manno.

Furono ad incontrarli diverse imbarcazioni di villeggianti, parte a vela e parte a remi; stante però l'ora tarda quasi tutte rientrarono in porto.

Solo una lancia a 4 remi di proprietà dei signori Grandis, con equipaggio di sei vigorosi giovani vogatori romani qui villeggianti, i signori Marasca Alfredo, Filippini Federico, Lovatti Ugo, Della Valle Giuseppe, Mantegazza Riccardo e Moretti Alfredo, più persistenti salirono sino a Torre Caldana e quivi alle ore 18 1/2 incrociarono le leggere imbarcazioni dei nove forti canottieri.

Dopo uno scambio di ripetuti *hurrà* e reciproci saluti, tutti assieme verso le ore 21 entrarono in porto salutati alla banchina da molti villeggianti.

Uno sconosciuto che si annega nell'Aniene

TIVOLI, 21, ore 2 pom. — Circa le sette di ieri sera uno sconosciuto percorreva la strada provinciale Vicovaro-Tivoli quando alla vista di due reali carabinieri della stazione di Castel Madama, che passavano di là perlustrando, si dava a precipitosa fuga abbandonando anche una mula che conduceva. Dopo di avere corso per circa un chilometro, lo sconosciuto veduto che i carabinieri stavano quasi per raggiungerlo si gettò nel fiume Aniene.

Il punto dove si gettò essendo molto pericoloso e profondo, scomparve nell'acqua. Passati alcuni minuti tornò a galla, ma poi nuovamente scomparve.

Furono incominciate subito le ricerche del cadavere, le quali riuscirono infruttuose. Lo sconosciuto proveniva dalla provincia di Aquila, cui si crede appartenga.

L'assassinio sulla linea del Havre

che viene a far parte del nostro *Romanziere illustrato a colori*, la *Tribuna* è certa d'aver dato ai lettori uno dei migliori saggi di quel genere di romanzi che appassionano con l'orrore del male e col conforto di una definitiva giustizia riparatrice.

Le prime dispense si trovano presso tutti i rivenditori della *Tribuna*.

SPORT

TORNEO INTERNAZIONALE DI SCHERMA

BERGAMO, 20. — Stamane ebbe luogo l'inaugurazione di questo grande torneo al quale sono accorse le migliori lame nazionali. Cito fra gli altri i nomi di Greco, Barba Garibaldi, Ettore Baldi, Tiberini, Sartori, Schiavoni, Pessina, Giandomenici, ecc. Di Roma, oltre al Greco, allo Schiavoni e al Barba Garibaldi, noto i fratelli Pirzio-Birdi. Negli esperimenti di classificazione seppero farsi degnamente apprezzare.

Il torneo si chiuderà il giorno 23. Ai vincitori saranno distribuiti ricchissimi premi mandati da S. M. il Re, dal duca d'Aosta, dal principe di Napoli, da S. E. il ministro della P. I., dal sottosegretario Suardi-Gianforte, dal municipio di Bergamo e da diverse notabilità cittadine.

Il torneo è posto sotto l'alto patronato del duca d'Aosta. Presiede la giuria il maestro Guasti della scuola d'applicazione di Torino. Tengono la marra, alternandosi, i maestri Grillo e Pecoraro della scuola Magistrale di Roma.

Corriere giudiziario

UN PRETE CONDANNATO PER DIFFAMAZIONE

(Nostro teleg. part.)

ADERNO, 21, ore 12.40 pom. — Ieri dinanzi al tribunale penale di Catania si discusse la causa per libello famoso contro questo prevosto sacerdote Petronio, dietro querela del sig. Gazzardi Morabito.

Il tribunale ritenne il Petronio colpevole di diffamazione per la stampa e lo condannò a 10 mesi di reclusione e a lire di multa.

Il fatto produsse qui strana impressione e vivaci commenti.

CRONACA D'ARTE

Di Urbino, di Raffaello e della critica

Raffaello Sanzio, il « gentilissimo Raffaello da Urbino », il Principe dei pittori, il Divino giovane, non aveva ancora in patria una statua.

Veramente onorare con una statua — che mi dicono sia anche una bella statua — chi con opere di bellezza elevò a sè stesso un monumento così alto e saldo che parve davvero avvicinare la terra al cielo, sembra a primo aspetto un atto simile a quelle esercitazioni scolastiche nelle quali il buon maestro impone ai suoi discepoli di scrivere per la mattina dipoi un sonetto in onore di Dante.

Così, checchè dicano i manifesti e i programmi sui muri e le notizie sui giornali, io penso che queste belle feste debbano veramente esser fatte e dette in onore di Urbino, dell'alta città feltresca dove la sontuosa fioritura artistica schiusasi nell'ultimo quattrocento — per l'amore e pel gusto di Federico Feltrio primo duca e della sposa diletta Battista Sforza poi di Guidobaldo e di Elisabetta Gonzaga — intorno al pittoresco palazzo del dalmata Laurana, si strinse, si condensò, si glorificò in un unico e sommo frutto che fu Raffaello.

In onore di Urbino, sì, queste feste, queste luminarie, questi discorsi, questo affluire di dotti e di profani, questi clamori, di entusiasmo hanno una proporzionata ragione d'essere. In onore di Raffaello, no; tutto sarebbe gretto e presuntuoso, ogni buona volontà non attingerebbe la mèta sublime, ogni incenso si disperderebbe tra gli Appennini incombenti e giù giù ad oriente per sopra i vigneti fra l'Isauro e l'Apsa verso l'Adriatico scintillante, senza raggiungere il cielo dove il Pittore è stato ormai da quattro secoli concordi esaltato con attributi di divinità: una scintilla in un mare di sole: la tenera parola di un bimbo fra una moltitudine infinita acclamante da quattro secoli, senza parola!

V'è tutta una biblioteca ormai scritta a gloria di lui, della quale Eugenio Müntz ha compilato 14 anni fa, la bibliografia, l'elenco di tutti i raphaeliana. Per quattro secoli — lo dimostrano quei raphaeliana — il Sanzio è stato adorato con una unanimità di religione che dà uno stupore come di miracolo. Non lo si volle regolarmente anche santificare?

Tutti i suoi biografi sono stati per secoli altrettanti agiografi, e invece di scrivere la vita di un uomo di genio hanno scritto, dalla prima all'ultima pagina dei loro libri, la vita di un santo, paurosi che i rappresentanti ufficiali della tradizionale religione non concedessero l'*imprimatur*.

Nessuna traslazione delle reliquie di un santo fu mai fatta con tanta solennità e fra tanta commozione quanto nel settembre 1833 la ricerca nel Pantheon della vera tomba e del vero scheletro di lui. Bisogna leggere la fremente, andata lettera che allora da Roma Federico Overbeck scrisse a Filippo Veit (due sinceri mistici degni di quelle emozioni) descrivendo la cerimonia e il ritrovamento e la vista delle ossa sante. « Egli ha ancòra tutti i suoi denti », dice il capo dei Puristi tedeschi, e pare che confronti quelle spoglie prodigiosamente conservate alle intatte reliquie di certi santi.

E, dopo Raffaello dio, Raffaello uomo è ancòra tutto da studiare.

La serena critica psicologica e sociologica su Raffaello è ancora tutta da fare. Questo, qualche voce autorevole dovrebbe ammonire nelle odierne feste raffaellesche.

II

L'ecletismo è stato il passaporto di Raffaello attraverso le epoche e le mode. A ogni mutar di gusti egli ha presentato una faccia nuova: dallo *Sposalizio* alla *Trasfigurazione*, dalla *Madonna del conte Staffa* alla *Madonna della seggiola*, dal *Cavaliere dormente* di Londra all'*Isaia* di Sant'Agostino a Roma, dalla *Disputa* alle *Sibille* della Pace, dall'*Incendio di Borgo* nelle Camere alla *Galatea* della Farnesina egli è sempre un altro, e sfugge a chiunque voglia conviare tutta l'Opera sua tra due argini diritti. Niente mostra così piacevolmente la buona fede dei suoi biografi quanto le tante pagine del Passavanti sui fattori del « genio di Raffaello » dove il paziente critico cerca di numerare tutti i fili dell'intrico, ed è costretto a riunire in un sol genio elementi disparati come Masaccio, il Perugino, Leonardo e il Frate i quali invece Raffaello adoperò volta a volta a suo piacere, come un musico che trae i suoni dalla corda più seconda, a sua volontà.

La frase di Michelangelo citata dal Condivi « che Raffaello non ebbe quest'arte da natura ma per lungo studio » dev'essere intesa in questo senso. E l'ultimo verso del sonetto in onore di lui attribuito al Francia, sembrerebbe a chi non conoscesse l'indole dell'*Aurifex* bolognese un epigramma:

Che tu solo il pictor sei dei pictori.

Più chiara è la definizione di Federico Zuccaro nel *Cemento della pittura* (1604):

Il gratioso Rafael d'Urbino
Ne l'imitation meraviglioso.

Anzi mi sembra addirittura di una esattezza scientifica.

Quando le pitture del Sanzio non saranno più

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

— Cosa ti prende? - chiese. - Si direbbe che voglia cospirare.

— Non ne ho alcun desiderio.

— O che tu abbia trovato una miniera e tema che te la portino via.

— Non puoi figurarti come tu abbia colto nel segno.

— Hai trovato qualche cosa?... Tu? - esclamò ella con uno speciale accento d'incredulità.

— Sì.

— Eh via!

— Una miniera... e famosa... Migliore di quelle della Borsa che ammiseriscono gli imbecilli.

Marziale fece un gesto irriverente.

— C'è della gente che crede sempre di mettere la mano sul numero buono, e quando si presentano per intascare, il cassiere li avverte che hanno sbagliato uscio.

Il guascone guardò la donnaccia.

— Fammi il piacere di dirgli che non è per nulla rispettoso per un figlio... Perchè questo buono a nulla è mio figlio.

Marziale non si scompose.

— Io - dichiarò con accento canagliesco - non conosco se non colei che mi ha dato la vita ed il suo nome... la mamma. Ed anche preferirei averne uno di più distinto. Marziale Roquette! Cosa volete fare con questo cognome? Del resto di papà che non hanno quattrini, non se ne sente il bisogno. E tu sei povero come Giobbe, mio povero Buscaret.

— Infatti, per il momento non sono miliardario. Ma questo è appunto l'oggetto della riunione.

— Cerchi fondi?

— Se è possibile.

Marziale si rovesciò le tasche e disse:

— Puoi cercare nelle tue, mio caro.

— Mi mancano due o tre luigi.

— E con questi?

— Con questi darei a te il mezzo di far fortuna.

— Sono curioso di saper come.

— Nel modo più semplice.

— Ma come?

Buscaret disse:

— Avvicinatevi e parliamo piano.

— Eccoci.

— Avete mai udito parlare di secreti che valgono tant'oro?

— Talvolta, nelle appendici.

— Niente di più vero. I romanzi non sono forse la vita? Non ho ancora visto una casa dove non ve ne sia una mezza dozzina, nè una donna che non mi dicesse: « Ah se conosceste la mia istoria! » Vi siete mai sognati di tesori sotterrati?

— E' favolosi! - soggiunse il piazzista.

— Ebbene, io ne conosco uno.

— Un secreto o un tesoro?

— Un secreto che è un tesoro.

— E si tratta?

— D'una fanciulla che crede di essere pezzente ed è milionaria.

— Bah!

— Ve lo garantisco.

— Cosa fa la tua donzella?

— Ecco ciò che resta a sapersi.

— La conosci.

— L'ho vista tempo addietro. E quello che vi meraviglierà si è che soltanto io so dove si trova.

Buscaret non seppe frenare un sogghigno.

— E' un tiro che ho giocato anni sono a quelle canaglie di Pasticcetti e C.

— Quanti anni ha? - chiese Marziale che si era improvvisamente interessato.

— Diciotto.

— Brutta o bella?

— Una ragazza che possiede dei milioni potrebbe fare a meno della bellezza... ma deve essere bella.

— Cosa dunque bisognerà fare?

— Te lo dirò quando sarò di ritorno, ma non vi saranno che due mezzi; prendere la fanciulla o vendere il segreto. L'uno e l'altro sono buoni. Ma il primo è migliore.

— E sarebbe più lusinghiero - aggiunse il bel Marziale accarezzandosi il mento.

— Intanto bisogna trovare i tre luigi... - osservò Buscaret. - Ne ho cavati due a quella canaglia di Fribourg... così sarebbero cinque... Quanto occorre per il viaggio.

— E' dunque lontano?

— Molto lontano.

— Conosci il nido?

— Vi andrei ad occhi chiusi.

— Da che parte?

— Ve lo dirò fra 24 o 48 ore.

— Garantisci l'affare?

— Non ne acchiapperemo mai uno simile; è un colpo di fortuna. Ma non c'è tempo da perdere. Bisogna partire stasera subito.

Tre luigi!

La società non li possedeva.

La cassa del bar conteneva il triplo, ma dovevano portare una cambiale che bisognava pagare.

E poi i fornitori non avevano fiducia.

Ci voleva del valsente per fare andare avanti la baracca.

La Pina lo disse in uno stile da fare arrossire un corazziere.

Tutt'a un tratto ella si rammentò del tintinnio delle tasche della ballerina.

— Fanny li ha - disse.

— Lo credi? - chiese Marziale elettrizzato al pensiero dei milioni e di una bella fanciulla da conquistare.

— Ne sono sicura.

— Ah p.... - esclamò. - E non me l'ha detto.

Si precipitò per le scale gridando:

— Aspettatemi che torno.

La povera ragazza aspettava sul marciapiede, con gli occhi verso il bar da dove il suo idolo doveva uscire.

— Frugati - ordinò egli.

— Cosa vuoi?

— Tutto quello che hai.

Ella vuotò le tasche con la rassegnazione di un montone che si sgozza.

Cosa non avrebbe dato per veder spuntare un sorriso sul volto del suo adorato!

Possedeva cinque luigi.

Egli fu generoso.

Ne prese quattro soli dicendo:

— A questa sera... che desiniamo assieme... Ti spiegherò... E' per un grosso affare.

I fondi del viaggio c'erano.

Buscaret intascò i suoi tre luigi.

Il bel Marziale ne conservava uno di beneficio sull'« affare. »

La sera, nell'ufficio dell'agenzia Fribourg, l'ex-agente si lagnò di un malessere improvviso e annunziò che il giorno dopo non avrebbe certamente potuto trovarsi al suo posto.

Alle otto prese il treno per la Brettagna.

Mai, come aveva detto alla sua vecchia amante e all'avvenente Marziale, non aveva avuto fra le mani una simile occasione di fortuna.

Però bastava un accidente per privarnelo: un concorrente arrivato buon primo in questa corsa, il quale mettesse la mano sulla fanciulla, che, con una sufficiente pubblicità e mediante alacri ricerche, doveva venir ritrovata prontamente.

Bisognava dunque sapere al più presto che cosa era avvenuto di lei.

. . . .

. . . .

Verso le nove del mattino il vecchio Kergoz, seduto davanti alla sua porta respirava i sani odori del mare e dei giardinetti che cingono le meschine case di Landeven e rinverdivano, al riparo delle rupi, sotto i fecondanti raggi di un sole di primavera.

Giunse il fattorino.

— Una lettera per voi - disse.

— Ah! bah!...

Rare erano le lettere che giungevano fino a questo casale lontano, a meno che non pervenissero da fornitori della bottega. Ed i conti erano anche subito pagati!...

Mentre il bretone apriva la lettera, dopo averne ben esaminato la busta col bollo di Parigi, il pedone continuò la sua strada.

studiate ontologicamente come idoli miracolosi *per se*, ma saranno studiate in rapporto all'arte di allora (intendo gli artisti maggiori in quel tempo e le meraviglie dell'arte romana pittorica e scultoria in quelli anni scoperte) e alla coscienza etica ed estetica di chi le dipinse, forse si vedrà che non Raffaello creò la sua epoca, ma quell'epoca creò Raffaello, interamente. Ed egli ebbe una stupefacente musicale vibratilità di arpa al vento.

« Le parti della testa mostrano sviluppo eguale, senza predominio di alcuna », dice l'Overbeck in quella lettera in cui descriveva lo scheletro sacro.

Egli arrivò a tal punto di docile dolcezza che la sua maniera tipica, se una ne ebbe, è quella della *Madonna di San Sisto* che ispirò Goethe. Lì non si riesce più a scernere traccia di mano umana, e non si intende *come* sia stata dipinta; tanto che nuovamente il prodigio deve intervenire ad aiutare i critici conturbati!

Ho detto che queste molte differentissime corde egli faceva vibrare a sua volontà, a seconda del soggetto e del committente, abilissimamente. E notando ciò, non si diminuisce la bellezza sensoria delle sue opere la quale soltanto finora è stata studiata ed esaltata, ma la sua sincerità, della quale nessuno, che io mi sappia, si è occupato finora. L'unico che vi accennò fu il Rio nell'*Art Créthien* ma di volo, quasi pavido di dire cosa meno che entusiastica sul Principe dei pittori cristiani. Questa mutabilità incosciente fino alla venuta a Roma (1508) e alla *Belle Jardinière* del Louvre che appunto per quella partenza fu terminata da Ridolfo Ghirlandaio, diviene dopo cosciente ed è utilizzata volta per volta con una snellezza e una grazia squisita unica nella storia dell'arte.

E come mutava stile, mutava senza pena idee e sentimenti in accordo a quelli di chi comandava. Basta pensare all'affresco della *Incoronazione di Carlomagno* nella stanza dell'incendio eseguito durante gli amori francesi di Leone decimo, cosicchè Carlo ivi è Francesco primo e Leone terzo ha il volto del papa Medici, e confrontarlo con l'affresco della *Cacciata di Eliodoro* dove Giulio secondo è figurato così terribile verso i barbari odiati! E qui è ovvio pensare che, per un carattere « gentile e quasi femineo » come quello del Sanzio, l'amicizia di quel soavissimo ipocrita che fu il cardinal Bembo autore degli *Asolani* e l'amor platonico e frenetico amante della bella Morosina, entrasse per qualche cosa in quell'agilità cortigianesca. Della quale nè Michelangelo, nè Leonardo, nè fra i minori il suo severo conterraneo Timoteo Viti possono essere accusati.

E il nome di Timoteo Viti mi rammenta che Raffaello, una volta venuto a Roma, di Urbino e dei parenti e dei colleghi di là poco si curò più — forse perchè non ne ebbe tempo, forse perchè non ne ebbe più desiderio.

E tra i suoi colleghi primo eravi appunto Timoteo il quale — come ben mostra Corrado Ricci in un articolo recentissimo — dovette tra il 1495 (Giovanni Santi padre di Raffaello morì nel 1494) e il 1499 esser gli stato in patria maestro prezioso, prima che il giovanetto miracoloso passasse a Perugia nella bottega del Perugino. Il Perugino fino al 1499 era a Firenze! Ma, fino ad oggi, i buoni biografi avevano mandato Raffaello a Perugia subito dopo la morte del padre, a dodici anni! Anzi il Vasari aveva addirittura detto che Timoteo s'era formato uno stile studiando Raffaello, da lontano!

E tra i suoi parenti eravi primo e carissimo lo zio di Fatro e come dice lo stesso Sanzio, quello zio Simone Ciarla il quale seguitava a lamentarsi dell'ostinato silenzio del nipote glorioso. La lettera di Raffaello a lui, del primo luglio 1514, è un documento psicologico onnipotente per intendere tutta l'anima del pittore di null'altro penoso più che dell'arte, della gloria, della ricchezza e dell'amore.

« Considerate quanto è fastidioso lo scrivere quando non importa; adesso importandomi ve rispondo. » E gli narra quanti ducati d'oro egli possegga e quanti ne guadagni, e tutti gli onori che gli si fanno: giusto e sacrosanto orgoglio che lo induce a concludere e sì che, carissimo zio, vi fo honore a voi et a tutti li parenti et a la Patria. »

Ma ad Urbino da sette anni non tornava più, e più non doveva tornare. Dei molti viaggi ad Urbino che i biografi gli attribuiscono senza documento alcuno, due sono provati: uno, nel 1505, quando il duca Guidobaldo avendo ricuperato alla presa di Forlì i tesori e la biblioteca del padre vi teneva corte sontuosa, e Bembo vi pensava per esortazione della duchessa gli *Asolani*, e il Castiglione vi scriveva il *Cortegiano* dove si loda Raffaello, e con loro erano Bernardo Accolti e il Bibbiena e Andrea Doria e i due Fregoso e Cesare Gonzaga e Alessandro Trivulzio, rinnovando quella eletta schiera di artisti, di scrittori e di guerrieri che già sotto Federico Feltrio aveva al padre di Raffaello dato occasione di scrivere la *Cronaca rimata*; e l'altro viaggio dovette essere nel 1507, secondo ci indica un atto notarile pubblicato nel l'80, cui Raffaello assistette di persona e giurò « *manu corporaliter tactis Scripturis* ».

A Roma venne nel 1508 proprio mentre si celebravano, tre settimane dopo la morte, i funerali di Guidobaldo. E la ascensione vertiginosa incominciò, per non restare che alla morte.

E tanto vertiginosa era questa ascensione verso l'apoteosi, che egli non si avvide nemmeno che nel 1516 Lorenzo dei Medici (quei che fu padre a Caterina di Francia) spogliava del ducato d'Urbino Francesco Maria della Rovere, nipote di quel Guidobaldo cui egli pure doveva tanta parte della prima sua gloria! E nemmeno dovette badare alla sua vecchia duchessa Elisabetta implorante in vano per giorni e giorni, umiliata alle porte del Vaticano, un'udienza da Leone X, il nuovo fastoso protettore! Tanto che essendo nel 1517 a Roma l'usurpatore, egli disegnò una medaglia in suo onore e poco dopo gli dipinse quel *San Michele* e quella *Sacra Famiglia* del Louvre che per farsi coonestare il maltolto, Lorenzo inviò in dono a Francesco primo di Francia!

Timoteo Viti che allora lavorava con Raffaello alle *Sibille* della Pace lasciò Roma per Urbino, e mai più vi rimise piede.

L'Arte, la Gloria, la Ricchezza e l'Amore! Egli forse è l'unico artista che gli dei abbiano prediletto continuamente, dandogli la felicità, togliendogli anche l'infelicità dell'invecchiare. Chi pensa a lui, vede un sole in pieno meriggio e un prato in pieno aprile.

A le notizie che si avevano su le sue prudenti trattative per sposare o meglio per non sposare Maria nipote del cardinal Bibbiena, la quale sembra che per la pena morisse poco prima di Raffaello stesso; e su i suoi amori narrati dal Giovio con Imperia, l'etèra alla moda, ritratta fra le *sibille*, e nella *stanza di Eliodoro*, e come Saffo nel *Parnaso*; e infine su la sua lunga passione per la Fornarina, or ora il Valeri ha aggiunto due documenti importantissimi che pare dieno alla Fornarina il preciso nome di Margarita Luzi. Ella è quella della Galleria Pitti, che poi prestò il bel volto alla Madonna di San Sisto.

Ma l'amò egli con passione infrenabile? Quando Agostino Chigi gliela fa rapire perchè egli lavori con più lena e più libertà, egli ne ride. Quando egli è in punto di morte e l'inviato speciale che gli reca la benedizione papale non vuole entrare se Margherita non è allontanata, egli la fa strappar dal suo letto, preferendo all'amore di lei disperato quell'ultimo onore solenne.

Egli fu un grande felice, e bisogna a lui perdonare anche più di quel che si perdona ai grandi infelici, perchè la gioia piena acceca e il dolore acuisce lo sguardo.

Le feste di oggi che compiono il voto delle feste di quattordici anni fa quando si celebrò il quarto centenario della nascita di lui, sono un altro avvertimento solenne che nell'Arte, sopra tutto nell'Arte, l'Italia può ancora nel mondo essere regina senza contrasto. E per cura dei buoni questi avvertimenti devono moltiplicarsi in questa epoca di stanchezza.

Eran per mondo già le verdi fronde
Impallidite; et spenti in parte i fiori
Per piani et monti...,

scriveva Giovanni Sanzio.

Ugo Ojetti.

CRONACA DI ROMA

I GENITORI BELVE E I LORO... DIFENSORI

Abbiamo narrato giorni sono la orrenda istoria di quei due tabaccai maschio e femmina, che qui in Roma, sotto gli occhi della vigile polizia assassinarono un loro figliuoletto di nove anni, e poi poterono fuggirsene in santa pace al loro paese.

Ora, un nostro collega del *Don Chisciotte* essendosi permesso di interloquire sul triste argomento - un avvocato - anzi l'avvocato difensore degli onesti coniugi Bonola - ha mandato al *Don Chisciotte* le righe seguenti:

— I Bonola per la stessa imputazione erano stati già rinviati al tribunale e la causa, caduta il 28 luglio scorso, fu rinviata.

Dopo tale rinvio si allontanarono da Roma, non per fuggire all'estero, ma per recarsi a Sondrio, onde procedere alla divisione dei loro beni ereditari: non vendettero il negozio in Roma, non dismisero le loro abitazione, che lasciarono anzi intatta.

Tre perizie mediche del precedente processo (tra cui due di accusa) portano a conseguenze ben diverse da quelle che vengono attribuite al giudizio del dottor Amante, che eseguì l'autopsia; giudizio che, del resto, non può essere precisamente conosciuto e discusso se non quando sarà chiuso il nuovo periodo istruttorio.

I risultati della precedente istruttoria escludono nella maggior parte le gravissime accuse che si muovono ora ai genitori del fanciullo morto. —

Ora a noi.

Che il signor avvocato Mattozzi difenda oltre che in tribunale anche sui giornali gli umani genitori che hanno trattato il loro figliuolo tanto bene da mandarlo all'altro mondo, è cosa che riguarda lui e non noi.

Che si siano trovati dei periti sanitari per dire che il ragazzo Bonola è morto per troppi succhesini avuti dai troppo teneri genitori, è affare che riguarda la coscienza di quei sanitari, e il bel sistema con cui si fanno da noi perizie e controperizie. L'affare Frezzi informi.

Ma quel che invece non riguarda più l'avvocato, nè i periti sanitari, ma interessa invece il decoro, e la retta amministrazione della giustizia, e le ragioni dell'umanità, è il fatto - orrendamente scandaloso se fosse esatto - che l'avvocato Mattozzi denuncia: il fatto cioè che i coniugi Bonola *per la stessa imputazione di maltrattamenti al figlio Giuseppe* si trovavano già da mesi sotto processo - che il processo caduto il 28 luglio era stato rinviato - *e che frattanto l'infelice fanciullo era stato lasciato in balìa degli imputati!*

Non è egli facile, troppo facile, ricostituire — su questi dati — la orrenda istoria? Non passa egli davanti agli occhi del lettore — se quel che scrive l'avvocato Mattozzi è esatto — lo spettacolo di quei due che tornando a casa dal tribunale, dopo un interrogatorio noioso, e con alle viste una condanna, sia pure pecuniaria, si accanivano ogni volta sul corpo dell'infelice fanciullo?

E di questo atrocemente prolungato supplizio — sarebbero soli responsabili i due carnefici — o vi è anche coinvolta, nell'ombra, qualche più alta responsabilità?

Il caso orrendo non è pur troppo nuovo.

Due anni or sono circa — in un paesello di Sardegna — a Selargius — una matrigna, certa Giovannangela Mulas, maltrattò e percosse un suo piccolo figliastro al punto da privarlo della vista!

Si istruisce il processo, lasciando naturalmente la Mulas — come si lasciarono gli egregi Bonola — in libertà provvisoria.

Venne il processo, e la Mulas, a cui furono concesse ogni sorta di attenuanti, fu condannata a due anni di reclusione — mentre il minimo recato dal codice, nel caso di perdita di un membro o di un senso, è di cinque anni!

Pronunciata la condanna, la Mulas è di nuovo rilasciata in libertà. Essa va a casa — ove ritrova il bambino causa della sua condanna. E che fa? Gli caccia un chiodo nella gola e l'uccide!

Un deputato, saputo il caso, ne mosse lamento, alla Camera, al guardasigilli, chiedendogli come mai il presidente del tribunale che giudicava la prima volta l'infame matrigna, non aveva pensato a toglierle la custodia del figliastro.

Il guardasigilli — l'on. Costa — fece eco alle parole del deputato, promise che avrebbe indagato sul caso, lamentò nel tempo stesso la mancanza di un testo preciso di legge che imponesse ai giudici di toglierlo immediatamente, sulla semplice denunzia, il fanciullo maltrattato dalle mani dei genitori scellerati!

Or bene, oggi ecco il caso del fanciullo Bonola, il quale riproduce — se è vero quel che scrive l'avv. Mattozzi — punto per punto il caso di Selargius!

Noi pensiamo a tutto in Italia — fuorchè a quello che dovrebbe essere il primo dovere di un popolo civile: prevenire il delitto!

La questione del pane. — Il Comitato direttivo della Società dei forni e magazzini cooperativi di Roma composto dei signori: Furini Romeo, ing. Domenico Piccoli, on. Gattorno Federico, avv. Camerini Camillo, ing. Lotti Bernardino, Croce Mariano, Bardi Luigi, Susi Attilio, Romani Giovanni, ing. Salvadori Alfredo, Milanesi Angelo, rag. Ponti Lorenzo, on. Bertesi Alfredo, avv. Pagliaro Francesco, on. Bissolati Leonida, Settimi Ulderico, Felidori Elpidio, avv. Marabini Ezio, prof. Ferrari Ettore, Nissolino Emilio, on. Morgari Oddino, avv. Lollini Vittorio — ci invia un comunicato nel quale:

1. annunzia la costituzione della Società, fatta con rogito in data del 18 luglio e riconosciuta con ordinanza del tribunale civile del 16 corrente;

2. ricorda che la Società dei forni e magazzini cooperativi si è fatta iniziatrice di un pubblico comizio che si terrà domenica 29 corr. alle ore 9 ant. nella sala della Borsa di commercio, invitandovi Società popolari e cittadini volenterosi, quanti insomma sono compresi della gravità della questione del pane.

La Società cooperativa dice di contare ora oltre 300 soci e spera di allargarne la cerchia con un attivo lavoro di propaganda. Aggiunge anche che sarebbe ben lieta se un'altra associazione, quale il Bene Economico, cooperasse con essa, agevolando il suo compito, e studiando il modo ed i mezzi occorrenti per l'impianto di molini cooperativi. »

Musica in Piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto comunale eseguirà stasera, dalle 8 1[2] alle 10 1[2], in piazza Colonna:

1. Melani, Marcia militare — 2. Weber, *Oberon*, ouverture — 3. Delibes, *Coppelia*, divertimento — 4. Ponchielli, *Gioconda*, preludio, danze e finale 3.o — 5. Meyerber, marcia indiana nell'*Africana* — 6. Waldteufeld, *Les patineurs*, valtzer.

In piazza Cola di Rienzo, stasera dalle ore 9 alle 10 e mezza eseguirà il concerto dell'11 reggimento fanteria.

Bollettino meteorologico del 21 agosto. — *In Europa* — La pressione è bassa in Irlanda con barometro a 743; è abbastanza elevata al Sud-ovest.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque aumentato specialmente nell'Italia superiore. La temperatura è diminuita. Stamane il cielo era vario al Nord e al Sud; sereno altrove.

Barometro — 761 a Lecce, 762 a Belluno, Torino, Livorno, Napoli e Catania, 765 a Cagliari.

Probabilità — Venti deboli freschi specialmente intorno ponente. Cielo vario con qualche temporale al Nord. Sereno altrove.

Roma — Barometro a mezzodì: 762.2 — Umidità relativa 33, assoluta 8,30. Vento a mezzodì: N W debolissimo. Stato del cielo: 1[4] coperto.

Cronaca del caldo — Temperatura di oggi in Roma: massima 28.6, minima 16.9.

Nelle altre città, ieri, la temperatura oltrepassò i 30 gradi a Palermo con 35.1 Lecce 34.4, Siracusa 34.2, Catania 34.1, Foggia 33, Ravenna e Brescia 31.4, Trapani 30.8, Bari 30.5, Caserta e Chieti 30.9, Messina 30.2, Ascoli Piceno 30.

L'arresto di Roberto d'Angiò. — L'anarchico Roberto d'Angiò, l'amico di Angiolillo, era da qualche tempo a Roma.

L'altra sera gli agenti della squadra politica lo scovarono in un albergo di terz'ordine, nella sezione Ponte e lo condussero in questura. Qui fu interrogato dall'ispettore e dal delegato Berrill. Sarà rimpatriato a Foggia.

Il fatto di via Ostiense. — L'oste Filippo Lucaioli che ha l'osteria in via Ostiense n. 22, aveva l'altro giorno scacciato di casa una donna che con lui da tempo conviveva, certa Maria Perretti ed il figlio di lei Giovanni, di anni 21.

Stamane la Porretti andò col figlio a ritirare certa sua roba all'osteria; il Lucaioli non gliela voleva dare e ne sorse un litigio che potè essere aggiustato da una pattuglia di carabinieri sopravvenuta.

Ma oggi alle 2 e un quarto la donna ed il figliuolo sono tornati alla carica; la lite è ricominciata, e Giovanni Porretti, con un rasoio, ha ferito replicatamente alla faccia il Lucaioli.

L'amante contemporaneamente compiva l'opera, dando allo stesso Lucaioli una coltellata al fianco sinistro.

La Maria e il Giovanni, compiuta la prodezza, sono fuggiti. Il Lucaioli da alcuni pietosi fu trasportato all'ospedale della Consolazione. Guarirà, salvo complicazioni, in 15 giorni.

Dal Testaccio si è recato sul posto il delegato Vizzi.

Caduto da una cancellata. — Il bambino di 5 anni Guido Brizzi, abitante in via Cernaia N. 35, iersera alle 6 stava giocando con altri compagni presso il ministero delle finanze dalla parte di via Goito. Mentre si arrampicavano sopra una cancellata, perdette l'equilibrio e precipitò a terra.

Raccolto da alcuni passanti fu trasportato all'ospedale di Sant'Antonio ove versa in pericolo di vita.

La rissa in via Buonarroti. — Iersera alle 11 in una osteria di via Buonarroti, l'orologiaio Antonio Cola, di 35 anni da Mortara, per questione sorte al giuoco fu gettato con una spinta a terra da uno sconosciuto. Il Cola riportò la lussazione della spalla sinistra e all'ospedale di Sant'Antonio venne dichiarato guaribile in 15 giorni.

ESTRAZIONI DEL R. LOTTO

Estrazioni del 21 agosto

Roma	41	77	39	40	23
Bari	86	26	68	16	62
Firenze	83	86	58	46	13
Milano	73	21	75	55	82
Napoli	5	11	90	81	57
Palermo	16	61	23	34	86
Torino	79	76	20	33	74
Venezia	61	48	35	73	80

Spettacoli del 21 agosto

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Nozze d'oro*.

Arena Tomei — *La figlia del cantoniere* — *Il ratto delle sabine*.

Piccola Cronaca

INFORMAZIONI

PRINCIPI MONTENEGRINI IN ITALIA

Secondo notizie trasmesse da Cettigne alla *Politische Correspondenz* e che il nostro corrispondente viennese ci segnala, il principe e la principessa del Montenegro verranno, in ottobre, in Italia a visitare il principe e la principessa di Napoli.

L'ON. CODRONCHI

L'on. Codronchi parte stasera per Imola.

Quanto alla notizia del *Daily Mail* che riferimmo ieri, intorno alla probabilità ch'egli potesse essere nominato governatore dell'Eritrea, sappiamo che fu fatta all'on. Codronchi l'offerta dagli on. Di Rudinì e Visconti-Venosta per quell'ufficio, offerta che gli fu rinnovata anche ieri, ma possiamo aggiungere ch'egli l'ha declinata.

L'on. Codronchi fin dal 25 luglio ha dato le sue dimissioni da ministro senza portafoglio.

LE GRANDI MANOVRE
del III e V corpo d'armata

Le grandi manovre dell'anno corrente si svolgeranno nella regione compresa fra Chiese ed Adige a sud del lago di Garda, sotto la direzione superiore del tenente generale Morra di Lavriano e della Montà nobile Roberto.

Saranno divise in due periodi: l'uno dal 10 al 14 settembre di manovre a divisioni contrapposte, l'altro dal 15 al 20 settembre, di manovre a corpi d'armata contrapposti.

Il giorno 21 settembre tutte le truppe, che avranno preso parte alle manovre, saranno passate in rivista da S. M. il Re a Verona.

I due corpi d'armata di manovra saranno completamente costituiti il giorno 9 settembre. La quinta divisione avrà per luogo di radunata Lonato, la sesta divisione Castiglione delle Stiviere, dove sarà pure il quartier generale del III corpo d'armata.

Il quartier generale del V corpo d'armata sarà a Verona; la nona divisione a Verona, la decima a San Martino Buonalbergo.

La divisione di cavalleria ha per luogo di radunata Ghedi; la divisione di milizia mobile, Verona. La direzione superiore delle manovre si costituisce a Guastalla Nuova il 12 settembre.

Capo di stato maggiore della direzione generale delle manovre è il colonnello Cadorna.

Il terzo corpo d'armata è comandato dal generale Mirri; comandante la quinta divisione è il generale Del Mayno, la settima il generale Queirazza.

Il quinto corpo d'armata è comandato dal generale Tournon; la nona divisione dal generale Pedotti, la decima dal generale Mainoni d'Intignano.

Comandante della divisione di cavalleria è il maggiore generale Cubianchi.

La divisione di fanteria di milizia mobile è comandata dal tenente generale Prielli.

L'ELEZIONE DI VELLETRI

Ci telegrafano da Segni che stamane, in occasione del passaggio in quella città del candidato Passerini, è stata improvvisata una calorosa dimostrazione in favore della candidatura Frascara.

COLLEGI MILITARI DI NAPOLI E DI ROMA

Per l'anno scolastico 1897-98 saranno fatte ammissioni di nuovi allievi nei collegi militari di Napoli e di Roma. Il numero massimo di allievi da ammettersi per ciascun corso sarà di 40. Per il terzo corso le ammissioni per il collegio di Napoli saranno però limitate a 25.

PROMOZIONI NELL'ESERCITO

A completamento della notizia data l'altro ieri, ecco la lista esatta dei colonnelli che saranno promossi a maggiori generali col prossimo bollettino:

Pellone, Ubaldi, Bonetti, Capon, Valfrè di Bonzo, Incisa, Laurenti, Mangiagalli, Mazzitelli, Pittaluga, Reghini e Ponza di S. Martino.

Tali promozioni dateranno dal 1° settembre prossimo.

Cose di Napoli

Napoli, 21, ore 4 pom.

IL TIFO NEL 10° BERSAGLIERI

Essendosi sparsa la voce d'una diffusione d'epidemia di tifo nel 10° reggimento bersaglieri di stanza a Pizzofalcone, iersera, al Consiglio comunale, fu chiesto all'assessore dell'igiene qualche notizia in proposito, per rassicurare la cittadinanza. L'assessore, prof. Gauthier, rispose che appunto nella giornata erasi recato insieme al prefetto, al medico provinciale e al colonnello medico distrettuale alla caserma del 10° bersaglieri, ove fu fatta una minuta indagine. Ed è stato assodato questo: che, dopo le recenti manovre di Minturno, avendo il reggimento eseguito marce in luoghi di malaria, tra cui i così detti Regi Lagni dove è ora la macerazione della canapa, si ebbero vari casi di febbre malarica, prontamente debellati con chinino e vino chinato. Si ebbero altri casi da Sparanise a Napoli dove il reggimento rientrò il giorno 4, ma senza che la maggior parte di questi casi mostrasse sintomi tifoici. A Napoli gli ammalati di febbre andarono gradatamente diminuendo; e solo sette soldati ebbero attacchi di tifoidea come conseguenza delle febbri palustri già prese. La voce, dunque, dell'epidemia di tifo non ha fondamento, come non ha fondamento nelle generali condizioni di salute della città, che mai furono così floride.

LA QUESTIONE TRAMVIARIA

Continua al Consiglio comunale la discussione sulla questione delle tramvie elettriche, la quale pare sarà definita nella ventura settimana con l'ultimo dibattito sulla questione del canone che la Società dovrà corrispondere al Comune.

Le feste di Raffaello

URBINO, 21. — Sono giunti i senatori Mariotti e Monteverde e i deputati Sacconi, Galletti, Bonfigli, Stelluti-Scala e Ravagli per rappresentare il Senato e la Camera alle feste di Raffaello.

Essi furono ricevuti ufficialmente dalle autorità governative e municipali.

Un battaglione di fanteria, con musica, rese gli onori militari alle rappresentanze del Parlamento.

La città è in festa.

La Russia per Faure
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 5.10 pom. — *(Jacopo)*. Lunedì, giorno dell'arrivo di Faure a Cronstadt, si farà festa in tutta la Russia.

I giornali pubblicheranno edizioni speciali di lusso con ritratti del presidente.

La situazione nel Kurdistan
(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 21, ore 11.20 ant. — *(Emme.)* Il *Times* riceve da Costantinopoli che la Porta, allarmata dallo stato di anarchia che esiste ora nel Kurdistan, ha ordinato una generale mobilizzazione nelle provincie orientali confinanti colla Persia.

Telegrafano da Teheran particolari sulla incursione armena nell'Asia Minore. Gli invasori erano armeni persiani, in numero di circa 2000 fanti e 200 cavalli. Eludendo la guardia di frontiera essi attaccarono la tribù dello sceriffo Agha, massacrando duecento persone. Lo sceriffo però raccolse truppe e li inseguì nel territorio persiano dove saccheggiò tre villaggi.

Le truppe persiane disarmarono poi gli armeni invasori e sequestrarono una corrispondenza dalla quale apparirebbe che essi erano in segreti accordi cogli armeni turchi.

Restituzione di visita
(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 21, ore 1 pomer. — *(Jacopo)*. Questa mattina il presidente del Consiglio, Méline, ha restituito la visita al ministro degli affari esteri austro-ungarico.

Il processo per l'incendio del Bazar della Carità

PARIGI, 21, ore 5.10. — *(Jacopo)*. E' terminato, senza incidenti, al tribunale correzionale, il processo per accertare a chi spetti la responsabilità sull'incendio del Bazar di Carità.

La sentenza venne rinviata a martedì.

Nave italiana saccheggiata dai pirati marocchini
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 11 antim. — *(Emme)* Una nave inglese incontrò sulla costa del Marocco il brigantino italiano *Fiducia* — del dipartimento marittimo di Genova — che il 15 corrente venne assalito a Capo Bala dai pirati marocchini, i quali lo saccheggiarono e condussero seco prigionieri il capitano, che è italiano, e due marinai, uno francese e l'altro greco.

La nave potè sfuggire alla cattura.

Il ministro degli affari esteri del Marocco telegrafò alle autorità di Melilla di liberare ad ogni costo i prigionieri, pagando magari una taglia.

GENOVA, 21, ore 2.10 pom. — *(Mosso)*. Un telegramma in data di iersera del Lloyd's di Londra, informa che il brigantino italiano *Fiducia*, del nostro compartimento, capitano Razeto, fu, mentre in latitudine 36 N. e longitudine 4 O. sarebbe stato abbordato dai pirati che saccheggiarono il bastimento, rubando le carte, gli istrumenti e provvista di bordo e condussero via il capitano e due uomini dell'equipaggio.

Il *Fiducia* è un bastimento di 586 tonnellate di registro; costrutto a Sestri Ponente nel 1868; armatore Girolamo Schiaffino. Il fatto avvenne nei paraggi di Gibilterra, ove il bastimento trovavasi il 12 corr., proveniente da Pascagoula e diretto per Savona.

Il congresso internazionale di medicina
(Nostri telegrammi particolari)

MOSCA, 21, ore 1 pom. — *(L. T.)* Il ricevimento al Kremlino riuscì iersera brillantissimo.

Oggi nella sezione di chirurgia ottenne un grande successo il prof. Bottini dell'Università di Pavia, parlando dell'ipertrofia della prostata.

Grande successo ottenne pure il prof. Ceccherelli di Parma parlando sulla chirurgia dello stomaco.

Gli ordini cavallereschi del sultano
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 11,10 ant. *(Emme)* — Avendo il sultano accordato allo Stolloff il Nichan-i-Iftichar (Ordine della Gloria), l'intero corpo diplomatico ha protestato avvisando il sultano che d'ora innanzi non sarà accettato più da diplomatici l'Ordine minore del Medjidieh.

La disputa non è senza precedenti; e già un'altra volta il sultano dovette elevare la classe dell'ordine accordato agli ambasciatori avendo rotto l'uso tradizionale coll'ambasciatore inglese.

Un dono del sultano a Guglielmo
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 11.20 ant. — *(Emme.)* Il *Daily Chronicle* ha da Berlino che ivi è arrivato un caratteristico dono del sultano all'imperatore. Esso consiste di sei antichi cannoni tedeschi, di magnifico lavoro, catturati in battaglia fra i turchi e i tedeschi secoli sono.

Il valore del dono sta nel suo ricordo storico, perchè essi furono presi ai tedeschi quando questi tremavano di fronte alla potenza turca, e sono restituiti ora che la Germania onnipossente è diventata sino a un certo punto la protettrice del turco invecchiato e indebolito.

La questione del pane a Parigi
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 21, ore 11.50 ant. — *(Jacopo)*. Quantunque il governo non abbia preso per anco alcuna deliberazione intorno alla questione sollevata dal deputato Gerault-Richard con la lettera aperta che vi ho telegrafata, non sembra disposto a sopprimere e nemmeno a ribassare il dazio che colpisce i grani esteri alla loro entrata in Francia, molto esso contando sopra una diminuzione di prezzo tanto dei grani che delle farine, per l'influenza che eserciterà sul mercato l'introduzione dei grani americani.

Tuttavia Clovis-Hugues, in seguito ad una pubblica riunione che gliene affidò il mandato, scrisse a Meline, avvisandolo che anch'egli lo interrogherà su tale soggetto.

I giornali avanzati intanto, attribuendo al presidente del Consiglio la risoluzione di non modificare, checchè avvenga, i diritti doganali sui grani, si scagliano violentemente contro di lui chiamandolo « padre dell'affamamento nazionale. »

Ernesto Roche, dal canto suo, convinto che qualche cosa bisogna fare e presto, ha diretto una lettera-circolare a tutti i deputati, senza distinzione di partito, eccitandoli a far fronte alla situazione.

Egli propone all'uopo una riunione extraparlamentare per ottenere, con una richiesta collettiva, la sospensione momentanea della tassa sui grani esteri.

La riunione è annunziata per il 25 corrente.

La soluzione della crisi spagnuola
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 21, ore 11 ant. *(Ramon)* — La regina-reggente ha nominato definitivamente presidente del Consiglio dei ministri, il ministro della guerra, generale Azcarraga, che conserva tutti i suoi colleghi.

Quantunque questa soluzione fosse generalmente prevista, essa soddisfece pochissimi, ed è opinione generale che il Gabinetto, com'è attualmente costituito, sia inadatto a risolvere le gravi questioni pendenti.

Fin da quando si era cominciato a parlare, come di cosa certa, della presidenza del generale Azcarraga, si era diffuso il convincimento che avrebbe egli cercato di ottenere che nel nuovo Gabinetto figurassero rappresentanti di tutte le varie frazioni dei partiti, inclusa quella del gruppo dei conservatori dissidenti, capitanato dal deputato Silvela; e ciò appunto per gettare le basi della desiderata unione di tutti i conservatori, che si giudicava indispensabile per far fronte alle attuali circostanze. E' probabile che il generale abbia rinunziato ad introdurre qualsiasi modificazione nel Gabinetto da lui presieduto, sembrandogli pericoloso il tentarla, causa gli intimi dissensi del partito.

La situazione che crea la soluzione adottata adesso dalla regina-reggente, dovrà essere risolta in modo definitivo in ottobre, quando la Corte farà ritorno a Madrid.

E' opinione generale che il potere dovrà venire ceduto allora ai liberali.

La regina-reggente, rinnovando la sua fiducia al generale Azcarraga, gli dichiarò che non intendeva di designarlo implicitamente a capo del partito conservatore, a cui spetta unicamente scegliersi il proprio capo.

Non ho potuto trasmettervi particolari intorno all'esecuzione di Angiolillo perchè la censura, inesorabile, mi ha trattenuto un lungo dispaccio che vi avevo diretto.

SAN SEBASTIANO, 21. — Il presidente del Consiglio, generale Azcarraga, dichiarò che proporrà alla regina-reggente la convocazione delle Cortes per novembre; e che in massima è d'accordo col generale Weyler riguardo all'isola di Cuba.

Gli Stati Uniti e la questione cubana
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11,20 antim. — *(Jacopo.)* Secondo notizie da Washington, al dipartimento degli esteri si mostrano molto riservati relativamente alle voci corse che i rappresentanti degli Stati Uniti avrebbero ricevuto ordine di sentire dai governi presso cui sono accreditati, se si manterrebbero o no neutrali — come sarebbe loro dovere — nel caso che gli Stati Uniti decidessero di intervenire in Cuba.

Si afferma che lord Salisbury avrebbe lasciato sperare che non si opporrebbe a tale azione, ove gli interessi degli Stati Uniti lo esigessero: ma una tale voce non trova qui molto credito.

Sembra invece più rispondente al vero la voce che il ministro degli Stati Uniti a Madrid sarebbe stato incaricato di far comprendere alla Spagna, che se essa non fa qualche cosa per migliorare le condizioni dell'isola, gli Stati Uniti saranno obbligati a intervenire.

Nubi tra il Perù e gli Stati Uniti

LONDRA, 21. — Il *Morning Post* ha da New-York: « Le relazioni fra gli Stati Uniti ed il Perù sono tese. Gli Stati Uniti avrebbero intenzione di fare una dimostrazione navale sulle coste peruviane. »

L'insurrezione alla frontiera afgana

SIMLA, 20. — L'insurrezione alla frontiera dell'Afganistan si ritiene arrestata.

Circa trentamila soldati inglesi, concentrati sulla frontiera, sono in istato di fare vittoriosamente fronte a tutte le difficoltà.

Il ritorno di Ferdinando a Sofia

SOFIA, 20. — Il principe Ferdinando, accompagnato dal presidente del Consiglio, Stoilow, è ritornato da Rustciuk.

Il processo pei fatti di Servola

TRIESTE, 20. — *(Cr.)* Nell'udienza di ieri è terminato l'interrogatorio dei 21 imputati, ed in quella di stamane cominciò l'escussione dei testi.

Notevole la deposizione del signor Giuseppe Reinhold di Vienna, controllore della Società industriale della Carniola, alla quale appartiene la ferriera di Servola.

Egli affermò che l'operaio italiano Zoffoli, con quanto fiato aveva, avvertì gli operai sloveni della imminenza dello scoppio della mina. Questi non si mossero dal posto ove si trovavano, e dopo lo scoppio, che non ferì nessuno, si diedero a perseguitare i romagnoli, i quali sopraffatti dal numero, dovettero fuggire.

Descrive la pioggia di sassi e si meraviglia che il numero dei feriti non sia stato maggiore. Da un grosso tubo di ferro, nel quale si era rifugiato l'operaio Boschetti, vennero estratte *tre o quattro carriuole di sassi*. Ciò dà l'idea della violenza degli assalitori.

Il Boschetti fu estratto assai malconcio, ma se non rimase ucciso, lo si deve alla conformazione del tubo, fatto ad angolo retto.

Altri testi dichiarano la violenza e la brutalità dell'aggressione, ed hanno parole di elogio per il contegno dei romagnoli.

Il processo durerà ancora domani. Domani sera, a tarda ora, avremo la sentenza.

TRIESTE, 21, ore 5 pom. — *(C.)* Il processo pei fatti di Servola è terminato oggi con la condanna di diciotto imputati a pene variabili da quattro a nove mesi.

Tre furono assolti.

Un nuovo battello sottomarino

LONDRA, 21. — Il *Daily Mail* ha da New York: Viene segnalato il varo di un nuovo battello sottomarino, che può calare a fondo per parecchie centinaia di piedi.

La collisione delle navi inglesi

LONDRA, 20. — La collisione fra le navi *Shrasher* e *Phaeton* avvenne la scorsa notte a cinquanta miglia da Plymouth.

La prua della *Shrasher* è interamente distrutta.

Un marinaio è rimasto annegato.

La nave *Phaeton* non è stata danneggiata.

Una truffa ingente
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 4 pomerid. — *(Jacopo)* Venne arrestato un italiano, certo Bossi, che insieme a certo Baur carpì ad un gioielliere 50,000 franchi in gioielli, fingendosi rappresentante della casa Santi di Vicenza.

Una riunione anarchica sfumata
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 21, ore 12 mer. — *(Jacopo)*. La voce corsa che gli anarchici organizzavano per iersera un gran *meeting* per protestare contro il supplizio e l'esecuzione di Angiolillo era insussistente.

Recatomi alla *Maison du Peuple* vi ho trovato semplicemente la solita riunione settimanale dei gruppi per i studi sociali di Montmartre.

Una vertenza finita
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 12.05 merid. — *(Jacopo)*. Dopo due anni di negoziati il console francese a Pechino ottenne dal governo chinese un'indennità di duecentomila franchi a favore dell'armatore Marty che era stato vittima di una coalizione di armatori ed esportatori chinesi, organizzatasi a suo danno.

Borse e Mercati

Roma 21

Nullità assoluta. Rendita 5 0[0] 99,00; 4 1[2] 108.10 per contanti. Valori nominali.

Banca d'Italia 762.50 — Acciaierie Terni 335 — Anglo-Romana Gas 655 — Tramways-Omnibus 235 — Metallurgica 126 — Condotte 205 — Molini Pantanella 135.50 — Risanamento 27.75.

Cambi: Parigi 105.23, Londra 26.50, Berlino 130,05.

Parigi, 21 agosto 1897.

VALORI		[illegible]	[illegible]
Rend. fr. 3 0[0] amm. ant. F.		— —	104 10
Id. 3 0[0] perp.	»	104 67	104 55
Id. 3 1[2]	»	107 80	107 65
Rendita italiana 5 0[0]	»	94 40	94 37
Nuovi Consolid. 2 3[4] 0[0]	»	— —	112 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	22 35	22 32
Banca di Parigi	»	867 —	867 —
Egiziano 6 0[0]	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 [illegible]	61 90
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	591 —
Azioni Suez	»	— —	3283 —
Meridionali a termine	»	— —	671 —
Rendita Portoghese	»	— —	— —
Rendita Russa 3 0[0]	»	95 60	95 60
Banca di Francia	»	— —	3705 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 23 agosto 1897)
Per gli adaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 105,30

Genova — Grani in aumento, vendite limitate; granoni, calmi, senza affari. Grani teneri nazionali L. 27.50 a 28.50; di Russia 18.75 a 20.25; grani duri naz. 26.75 a 27.50; di Russia 17.50 a 18.50; granoni naz. vecchi 15.25 a 15.50; nuovi 17.50 a 18; Danubio 9.75 a 10.75; Plata 9.25 a 9.50; avena naz. 17.50 a 17.75; estera 11; orzo naz. 12.50 a 13, al quintale schiavi dazio, contanti (oro per i grani esteri) sconto 1 0[0] da bordo.

Torino — Grani e farine in nuovo aumento; risi in nuovo ribasso: Piemonte 28 a 28.50; naz. d'altre prov. 28.50 a 29.25; esteri di forza 29.50 a 30; granone 14.25 a 15.75; gialloncini e pignoletti veneti 15.50 a 16; avena 15 a 15.50; superiori e grigie 15.75 a 16.20; segale 19 a 19.50. Farine n. 1 39.50 a 40; marca II 38.50 a 39. Riso mercantile 38.50 a 39.25; fioretto 43.75 a 44.75. Il tutto al quint. f. d.

Napoli — Grani, fermi: risciole e romanelle del Beneventano L. 24 a 24.75; bianchette pronte 27 a 27,75; duri di Puglia 27 a 28.25; misti da semina pronti 25.25 a 26.75, per quint. reso stazione. Taganrog a 3[m] 27.25 a 27.75; avena 16; realforte 28, per quint. reso banchina.

Milano — Spiriti sostenuti, tendenza all'aumento. Quadruplo finiss. cereale a 95° pronto L. 262 a 264; triplo fino a 95° pronto 253 a 255; cons. a 6[m] 253 a 255; rettificato di vino 270 a 275; di vinaccia 250; fusel a 92° sofisticato 192 a 194; grappa a 90° Piemonte scelta 123 a 124; mercantile 119 a 120; meridionale 116 a 117.

Marsiglia — Grani, animatissimi, rialzo. Duro Taganrog pronto imb. fr. 20; duro Tunisi, Bona e Philippeville cons. prossimo 26.25.

Londra — Grani, fermi, con tendenza debole. Rosso d'America n. 2 per ottobre-nov. 35,3.

Risi, fermissimi, in rialzo. Garden Siam pel corr. 6.4 1[2] c. n. e. Olanda.

Odessa — Grani, fermissimi.

New York — Grano rosso disp. C. 96 1[4]; agosto 96; settembre 94; ottobre 93 1[4]; dicembre 92 3[4]; granone 34 5[8]; farine extrastate 3.90; nolo cereali per Liverpool 3 1[4]; cambio su Londra D. 4.83 1[2]; su Parigi 5.20.

Caffè, sostenuto: Rio n. 7 disp. C. 7; corrente 6.45; prossimo 6.50. Zucchero mascabado n. 12 C. 3 1[4]. Petrolio standard white C. 5.75.

Havre — Caffè, sostenuto: Santos g. a. pel corrente fr. 42.75; 2[m] dopo 43.25; 4[m] 43.75; 8[m] 44.75.

Rio Janeiro — Rio ordinary first sc. 43.9.

Santos — Santos bon ordinaire sc. 35.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione vietata

Tornato all'albergo della signora Chamagne, Mousset annunziò alla albergatrice la sua partenza per l'indomani.

Bisognava infatti provvedere all'eventualità di un passo dalla parte di Verneuil.

L'amante di Leonora pagò il conto all'albergo di San Nicola del Porto e, all'ora detta, fece portare i bagagli alla stazione pel treno del mattino.

Ma questa non doveva essere che una falsa partenza.

Giunto alla prima stazione, Mousset lasciò i bagagli all'ufficio consegna, e munito di una semplice valigia, col cappello abbassato sugli occhi, moltiplicando le precauzioni per non essere riconosciuto, riprese un po' a piedi, un po' nella carretta di qualche contadino, la strada di Varangeville.

Colà, nascosto nell'albergo ove lo abbiamo visto una prima volta spiare l'arrivo di Percier, l'agente della signora di Morranteuil, l'antico giovane di notaio attese gli avvenimenti.

Adesso gli importava realmente solo una cosa: di non perdere di vista Gerardo.

Il duca non poteva tardare a partire per Parigi; Mousset fino ad allora resterebbe segretamente a Varangeville, deciso a non lasciare più colui di cui voleva la perdita, a farsi l'ombra stessa della sua futura vittima.

— Poichè Verneuil mi crede avviato a Parigi, io ho alcuni giorni avanti a me - pensava l'amante di Leonora. - L'indecisione del signor di Soisy non può essere eterna.

D'altronde adesso mi importa poco. Questo affare deve avere la precedenza sopra ogni altro. Che riesca e io non ho più bisogno di alcuno e manderò al diavolo l'ingegnere e tutte le sue piccole combinazioni addizionali... Io non lavoro più che in grande, piglio il mio posto in società e divengo un uomo onesto. Si tratta dunque di non fallire il colpo.

Tanto più che esso soddisfa la mia vendetta - continuò il birbante, con un lampo d'odio negli occhi - la mia vendetta e il rancore della figlia del banchiere, Armanda Monval, che quell'imbecille del duca ha rifiutata per quella insignificante piccola Duhamel. Come chi dicesse un affamato che rifiutasse una pernice arrosto per dei cibi putridi. Bel gusto! - concluse Mousset che amava le brune e che si fissava di essere buon conoscitore dei diversi meriti del bel sesso. - Senza contare che, in grazia mia, non gli avrà portato fortuna al Soisy la bionda Maddalena, la signorina del castello, come la chiamano tutti quegli idioti di contadini. Avrebbe fatto meglio a raccogliere la manna piovutagli dal cielo e non mettere alla disperazione la bella e vendicativa Armanda. Cristo! una così bella giovane! Ma adesso ella lo detesta bene il suo duca!

A me piacciono le ragazze simili, alla buon'ora! Parola d'onore che vorrei essere io l'incaricato di consolarla. Mi sembra, che sarei eloquente... Sì, ma il mio mostaccino non è fatto per la bella Armanda!... Occorrono dei duchi a quella principessa!...

Eh, eh! - si disse ad un tratto il giovane nel quale una idea cattiva non metteva mai troppo tempo a germinare - dopo tutto, si potrebbe vedere. Non si sa mai!... La piccina è un bel po' compromessa... Io possiedo delle lettere sue che non mancano d'interesse e, servendosene abilmente... Questo sarebbe invero un affare d'oro!...

Affemmia, riuscito che sia il mio colpo, non dico che non tenterò qualche cosa da quella parte - proseguì Mousset sedotto dalla prospettiva in pari tempo gradita e pratica della combinazione che intravvedeva. Ma per questo, bisogna che il mio primo affare sia concluso già, che io l'abbia terminata col Gerardo.

Perchè diamine non si è deciso a partire? Mi sembra tuttavia che sarebbe tempo che egli vi pensasse! Che cosa aspetta?...

Le ore sono anni per me! - soggiunse il figlio dell'intendente del duca di Soisy che l'inazione snervava e che si sentiva preso dalla febbre di agire.

Fortunatamente per la riuscita dei tenebrosi progetti del birbante, Gerardo si era ad un tratto deciso alla partenza.

Come capita quasi sempre in casi simili, dopo aver cercato a lungo un motivo plausibile per spiegare il proprio viaggio, egli aveva chiesto un congedo al signor Duhamel accampando il primo pretesto venutogli in mente.

La sua presenza, disse egli, era necessaria a Parigi ove aveva promesso al signor Monval di tornare per qualche giorno. Ma la sua assenza sarebbe di breve durata. Forse anzi questo viaggio che avrebbe i più felici risultati pel suo avvenire, non si prolungherebbe più di due o tre giorni.

Pel momento egli preferiva di non dirne di più; ma al suo ritorno spiegherebbe tutto al signor Duhamel.

Inabile a occultare il suo pensiero, tentato d'altronde venti volte di apprendere ogni cosa al padrone della ferriera, di mostrargli la lettera del notaio Duvernet, di svelargli la speranza di fortuna che lo chiamava a Parigi, Gerardo internamente combattuto da volontà diverse, bruciando di parlare e non osando di farlo: si era imbrogliato nelle reticenze.

Il pensiero di confessare al padre di Maddalena che lo aveva ingannato, che il nome sotto cui egli si era presentato a lui non era il suo, gli aveva fermato la confessione sulle labbra.

— No - aveva pensato egli - è meglio aspettare; giammai io stesso non oserei confessar ciò... Al mio ritorno, andrò a trovare il mio padrino... Egli solo può spiegare la mia condotta e difendere la mia causa presso il signor Duhamel... Non mi rifiuterà il suo concorso, egli che non chiede di meglio che di vedermi abbandonare la mia risoluzione e ripigliare il nome di Soisy... Sarà più che felice di intromettersi.

D'altronde chi sa se il mio viaggio non mi riserva una delusione? Il notaio Duvernet non mi dice la somma che ha ricevuto dallo scrupoloso e misterioso debitore... Una fortuna? Che cosa intende per essa?... Sarà sufficiente almeno per rendermi indipendente, per permettermi di aspirare, senza mancare alla dignità, alla mano della donna che amo? Chi sa se non rimpiangerei di aver parlato troppo, di essere uscito da quella oscurità che avevo volontariamente scelta?... Chi sa se non bisognerà ancora che io rinunci a Maddalena!... - pensò dolorosamente Gerardo. - No, non le dirò nulla. E' meglio che aspetti fino al mio ritorno, fino a che io abbia visto il notaio. Allora sarà tempo.

E il giovane duca aveva mantenuto il suo segreto.

Ma il padrone della ferriera si era ben accorto che qualche cosa di anormale accadeva nell'animo di colui che egli considerava oramai come suo futuro genero.

Evidentemente il giovane non si trovava nel suo stato normale.

L'industriale tuttavia non gli fece alcuna osservazione. Egli credeva di conoscere il segreto di cui Gerardo temeva tanto di fare la confessione. Non aveva egli indovinato l'amore del giovane ingegnere per Maddalena?

Benchè la riserva di Gerardo risultasse — il signor Duhamel lo indovinava — da uno scrupolo dei più onorevoli, il padre di Maddalena cominciava a desiderare di vedere precisarsi, con qualche confidenza del giovane, una situazione falsa.

— Egli, perbacco, ama Maddalena, non c'è dubbio, pensava egli chiedendosi in qual modo si dovrebbe comportare per costringere Gerardo a dichiararsi. La sua timidezza non dipende che dalla sua mancanza di fortuna, dalla ineguaglianza della sua posizione con quella di Maddalena. Questo è che lo trattiene, che gli impedisce di chiedermela. Come fare? Io non gli posso gettare la figlia addosso come quel caro Monval! Se mi offrisse almeno il modo di entrare in discorso, di provocare le sue confidenze... ma egli si ostina a mantenere il più completo silenzio, a un punto tale che a volte...

Ebbene aspettiamo il suo ritorno, dal momento che questo viaggio deve finire le sue irresoluzioni, decise il signor Duhamel che non voleva aver l'aria di forzare le confidenze del giovane. Ma allora bisognerà bene che si spieghi... E' già forse troppo tardi per sradicare l'amore dal cuore di Maddalena e per guarire una passione che il tempo renderebbe irrimediabile; bisogna dunque assolutamente arrivare a conoscere che cosa pensare dei sentimenti di Gerardo. Il nostro primo dovere è di difendere la felicità della nostra figliuola.

Autorizzatovi dal signor Duhamel il giovane si era subito preparato alla partenza con grande gioia di Maddalena.

Finalmente!

Stab. tip. della Tribuna, Stamp. con macchine Ch. Lorilleux e C. Dep. in Roma, Via Poliorama, 1.